

“L'Italia senza
migranti”

PARTIAMO
“ALL'INCONTRARIO”



I NUMERI
ANALISI
E INFOGRAFICHE



LE PAROLE?
“POSSONO
UCCIDERE”



PER SAPERNE DI PIÙ
GLOSSARI
SITI, LIBRI

QUADERNO TEMATICO MIGRAZIONI

il giornalismo e l'immigrazione:
numeri, storie e parole per raccontare



UNIONE EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

IMMIGRATION



1906
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

CNR



Con la collaborazione di



REGIONE
MARCHE



stellaria
cooperativa
sociale



IL PROGETTO

Il **seminario “Il giornalismo e l'immigrazione: numeri, storie e parole per raccontare”** rientra tra le attività del progetto **“No Discrimination Marche”**.

L'obiettivo generale del progetto è quello di contribuire al contrasto delle discriminazioni su base etnico-religiosa, rendere i cittadini dei Paesi terzi più consapevoli dei propri diritti e dell'aiuto fornito dalla rete territoriale anti-discriminazioni No.di e rimuovere le situazioni discriminatorie. L'obiettivo generale si inserisce nella policy europea in materia di discriminazioni in cui sia le istituzioni dell'Unione Europea sia gli stati membri sono tenuti a rispettare la Carta Europea dei diritti dell'Uomo (CEDU) nel momento in cui applicano il diritto dell'Unione.

L'articolo 14 della CEDU garantisce il pari godimento dei diritti fondamentali riconosciuti nella Convenzione. Inoltre il protocollo n. 12 alla CEDU, entrato in vigore nel 2005, estende la portata del divieto di discriminazione in modo da includere ogni diritto garantito a livello nazionale, ancorché non rientrante nella portata dei diritti sanciti dalla CEDU. L'obiettivo specifico del progetto è promuovere la rete territoriale antidiscriminazione della Regione Marche, nata nel 2015, per un intervento di prevenzione e contrasto alle discriminazioni attraverso il coinvolgimento di pubbliche amministrazioni, giornalisti, istituzioni scolastiche, associazioni del terzo settore e di assistenza legale, organizzazioni sindacali e datoriali, associazioni di migranti e seconde generazioni, consigliere di parità.

QUADERNO - Anno 2017

MigrAZIONI è pensato per giornalisti e professionisti della comunicazione; che necessitano di formazione e/o aggiornamento. Contiene dati aggiornati, infografiche e analisi.

A cura di:
Sabrina Lupacchini

Stellaria soc.coop.soc.
Via Vallescura 47 - 63900
Capodarco di Fermo (FM)
info@stallaria.info - 0734/681001

Il Progetto **“No.di. Marche”** è finanziato dal
Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione
(2014-2020)



L'Italia senza migranti

L'Italia senza gli immigrati sarebbe **un paese con 2,6 milioni di giovani under 34 in meno e sull'orlo del crack demografico**. Gli immigrati sono mediamente più giovani degli italiani e mostrano una maggiore propensione a fare figli.

Le nascite da almeno un genitore straniero in Italia fanno registrare un costante aumento: +4% dal 2008 al 2015, a fronte di una riduzione del 15,4% delle nascite da entrambi i genitori italiani. Numeri noti e meno noti, svelati dal *Censis* con "L'integrazione nella società molecolare", argomento di cui si è parlato a giugno 2016 a partire da un testo elaborato nell'ambito dell'annuale appuntamento di riflessione "*Un mese di sociale*".

Il sistema italiano di gestione dei flussi migratori ha dovuto affrontare crescenti difficoltà. Il numero complessivo degli ospiti nelle strutture di prima e seconda accoglienza è passato dai 22 mila del 2013 ai 123 mila del 2016, con un aumento del 456%. Gli alunni stranieri nella scuola (pubblica e privata) sono oltre 800 mila. Senza gli stranieri a

Gli alunni stranieri nella scuola (pubblica e privata) sono oltre 800 mila

scuola (la maggioranza dei quali sono nati in Italia) si avrebbero **35 mila classi in meno** negli istituti pubblici e **saremmo costretti a rinunciare a 68 mila insegnanti**, vale a dire il 9,5% del totale. Anche sul mercato del lavoro la perdita dei migranti significherebbe dover **rinunciare a quasi 700 mila lavoratori domestici**, che integrano con servizi a basso costo e di buona qualità quanto il sistema di welfare pubblico non è più in grado di garantire. Gli stranieri mostrano anche “una voglia di fare e una vitalità che li porta a sperimentarsi nella piccola impresa”, facendo proprio uno dei segni distintivi del nostro essere italiani. Nel primo trimestre del 2016 i titolari d'impresa stranieri sono 449 mila, rappresentano il 14% del totale e sono cresciuti del 49% dal 2008 a oggi, mentre nello stesso periodo le imprese guidate da italiani diminuivano dell'11,2%. Anche i trattamenti previdenziali confermano che il rapporto tra “dare” e “avere” vede ancora i cittadini italiani in una posizione di vantaggio. I **migranti che percepiscono una pensione in Italia sono 141 mila: nemmeno l'1% degli oltre 16 milioni di pensionati italiani**. Quelli che beneficiano di altre prestazioni di sostegno del reddito sono 122 mila, vale a dire il 4,2% del totale.

**SENZA GLI STRANIERI?
DOVREMMO RINUNCIARE A:**

- ▶ **35 MILA classi**
- ▶ **68 MILA insegnanti**
- ▶ **quasi 700 MILA lavoratori domestici**

Così i migranti aiutano l'Italia

Tendono a valorizzare la presenza dei migranti anche i numeri contenuti nel *Dossier statistico immigrazione*, realizzato dal *Centro studi e ricerche Idos* in partenariato con la rivista *Confronti* e in collaborazione con l'*Unar*.

In particolare, il rapporto 2016, mette in luce il supporto dei migranti in Italia a livello demografico e previdenziale, ma anche a livello occupazionale e chiede alla politica un coinvolgimento sociale nuovo.

“Demograficamente è infondato parlare di arrivi e presenze disfunzionali – spiega il rapporto -. Nel periodo 2011-2065, nello scenario centrale delle proiezioni

Le badanti
e le colf
sono oltre 880 mila
di cui 672 mila
con cittadinanza
straniera

demografiche curate dall'*Istat*, la dinamica naturale in Italia sarà negativa per 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi) e quella migratoria sarà positiva per 12 milioni (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite). Va sottolineato che da anni la popolazione in Italia è in diminuzione. Questa tendenza peggiorerà, trovando tuttavia un parziale temperamento nei flussi degli immigrati". Secondo *Idos* con gli attuali flussi migratori si sta già verificando ciò che per l'Italia si ritiene funzionale da

un punto di vista demografico. **La presenza degli immigrati è quanto mai positiva anche sotto l'aspetto previdenziale** specialmente per quanto riguarda le pensioni per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs, la branca più impegnativa della sicurezza sociale), fornisce un copioso gettito contributivo (10,9 miliardi di euro nel 2015). I non comunitari titolari di pensione per Ivs gravano solo per lo 0,3% sul totale delle pensioni (39.340 su 14.299.048): a beneficiarne sono soprattutto le donne, che incidono per il 63,9%, mentre un decimo dei titolari è residente all'estero. Benché sia consistente l'aumento annuale dei nuovi beneficiari, il differenziale rispetto agli italiani sarà elevato ancora per molti anni e andrà a beneficio delle casse previdenziali.

Più rilevante (ma sempre a un livello proporzionalmente più basso rispetto agli italiani) è l'incidenza degli immigrati non comunitari sulle pensioni assistenziali, erogate non su base contributiva: si tratta di 59.228 casi su 3.857.802 (incidenza dell'1,5% sul totale).

La metà delle donne immigrate resta impiegata nel lavoro domestico (8 su 10 tra le ucraine, mentre appena 2 ogni 10 tra senegalesi e bangladesi).

Nel 2015, secondo l'Osservatorio sul lavoro domestico dell'*Inps*, **le badanti e le colf sono 886.125, di cui 672.194 con cittadinanza straniera (incidenza del 75,9%, mentre nel 2009 era stato raggiunto il valore massimo pari all'83,4%)**. Tra le persone straniere prevalgono le colf (367.908, pari al 54,7%), che però nel 2015 sono diminuite del 5,4%, mentre le badanti sono aumentate di poco più di 2 punti

percentuali: tuttavia, secondo stime, le persone che lavorano in nero uguagliano quelle assicurate.

In questa fase di crisi anche le donne italiane si sono inserite maggiormente nel comparto e tra il 2007 e il 2015 sono passate da 140 mila a 213.931, con un aumento di 73 mila unità (9 mila in media in più l'anno). Infine, sottolinea il rapporto, altro settore portante nell'occupazione straniera è l'agricoltura, qui il caporalato, continua a imperversare, esercitando il suo sfruttamento a livello transregionale.

PER L'ITALIA 127 MILIARDI DI RICCHEZZA

Gli stranieri che lavorano in Italia producono 127 miliardi di ricchezza, paragonabile al fatturato del gruppo Fiat, o al Valore Aggiunto prodotto dall'industria automobilistica tedesca. Il contributo economico dell'immigrazione si traduce in **quasi 11 miliardi di contributi previdenziali pagati ogni anno, in 7 miliardi di Irpef** versata, in oltre 550 mila imprese straniere che producono ogni anno 96 miliardi di valore aggiunto. Di contro, **la spesa destinata agli immigrati è pari al 2% della spesa pubblica italiana** (15 miliardi: molto meno, ad esempio, dei 270 miliardi per le pensioni). Per mantenere i benefici attuali anche nel lungo periodo, sarà necessario aumentare la produttività degli stranieri, non relegandoli a basse professioni. Questi i principali risultati presentati dalla *Fondazione Leone Moressa* con la sesta edizione (2016) del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione *L'impatto fiscale dell'immigrazione* che si focalizza sul contributo della componente straniera alle casse pubbliche. Uno dei primi benefici dell'immigrazione sono i contributi pensionistici versati dagli stranieri occupati. Nel 2014 i

contributi previdenziali hanno raggiunto quota 10,9 miliardi. Ripartendo il volume complessivo per i redditi da pensioni medi, si può calcolare che **i contributi dei lavoratori stranieri equivalgono a 640 mila pensioni italiane**. A questo vanno aggiunti il gettito Irpef complessivo pagato dai contribuenti stranieri (l'8,7% del totale contribuenti) pari a 6,8 miliardi.

Significativo anche lo sviluppo dell'imprenditoria straniera: **nel 2015 si contano 656 mila imprenditori immigrati e 550 mila imprese a conduzione straniera** (il 9,1% del totale). Negli ultimi anni (2011/2015), mentre le imprese condotte da italiani sono diminuite (-2,6%), quelle condotte da immigrati hanno registrato **un incremento significativo +21,3%**. Queste aziende contribuiscono, con 96 miliardi di euro, alla creazione del 6,7% del Valore Aggiunto nazionale.

Osservando la spesa pubblica rivolta all'immigrazione, **i settori più rilevanti sono welfare e sicurezza**. L'analisi a costi standard evidenzia come il costo degli stranieri sia inferiore al 2% della spesa pubblica.



I numeri degli stranieri in Italia

I PERMESSI DI SOGGIORNO rilasciati a inizio 2016 sono stati oltre 3,9 milioni, con un aumento dello 0,03% rispetto alla stessa data del 2015. Circa la metà riguarda donne. Quasi 6 su 10 sono permessi di lungo periodo. I paesi più rappresentati sono Marocco, Albania, Cina e Ucraina che, insieme, rappresentano circa il 40% del totale dei permessi. **I minori fino a 17 anni sono il 28,5% tra coloro che hanno permessi di lungo periodo e il 17,9% in quelli con scadenza.** Questi ultimi sono soprattutto concessi per motivi di lavoro (42%) e di famiglia (41,5%). Il terzo motivo è quello legato alla richiesta di asilo (9,7%) che ha superato il motivo di studio. Sono i dati del *XXVI Rapporto immigrazione 2016 "Nuove generazioni a confronto"* di Caritas e Migrantes.

RESIDENTI. Al primo gennaio 2016 risiedevano in Italia **5.026.153 cittadini di origine straniera, pari all'8,3% del totale della popolazione residente** (poco più di 60 milioni di persone), in leggero calo rispetto allo stesso periodo del 2015 (-0,2%). **Oltre la metà dei residenti di origine straniera è rappresentato da donne (52,8%).** Quasi 6 su 10 vivono al Nord (soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto), solo 1 su 4 vive al Centro (in particolare nel Lazio) e nel Mezzogiorno si scende al 15,9%.

NAZIONALITÀ. Sono 198 quelle presenti in Italia (sono 232 quelle nel mondo), di cui oltre il 50% sono di un paese europeo. Poco più del 30% dei residenti stranieri (circa 1,5 milioni) sono cittadini di un paese Ue, la restante parte proviene dagli Stati dell'Europa centro-orientale non Ue (1,1 milioni). I gruppi più consistenti sono

i romeni, gli albanesi, i marocchini che, nel complesso, rappresentano il 40,9% del totale degli stranieri residenti.

MATRIMONI. Sempre ad inizio 2016 i **matrimoni in cui uno dei due sposi è di origine straniera sono 24 mila** (pari al 14,1% delle nozze celebrate nell'anno) e sono avvenuti soprattutto in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. Nel contesto italiano che presenta un calo generale (tra il 2014 e il 2105) dei matrimoni e un calo scarsamente significativo dei matrimoni con almeno un componente straniero colpiscono due tendenze di segno opposto: aumentano i matrimoni con sposo straniero e sposa italiana (+5,9%), mentre calano i matrimoni tra stranieri (-5,9%). Gli uomini italiani che hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 20% una moglie romena, nel 12% una ucraina e nel 6% una russa. Le donne italiane che sposano uno straniero hanno scelto prevalentemente uomini provenienti da Marocco, Albania e Romania.

SCUOLA. Nell'anno scolastico 2015/2016 **gli alunni con cittadinanza non italiana sono 814.851 pari al 9.2% del totale degli alunni** (+0,1% rispetto all'anno precedente), di cui oltre la metà (58,7%) è nato in Italia. La maggior parte è nella scuola elementare. L'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica varia in modo significativo a livello territoriale: le incidenze maggiori si riscontrano al Nord con il valore massimo in Emilia-Romagna (15,6%), seguita da Lombardia e Umbria. L'unica eccezione è la Valle d'Aosta che presenta un'incidenza inferiore alla media italiana (7,6%). Nelle regioni del Centro non si scende sotto il 10%, con l'eccezione del Lazio, mentre al Sud i dati sono decisamente inferiori.

UNIVERSITÀ. Nell'anno 2014/2015 sul totale di 270 mila immatricolazioni, risultano iscritti nelle università italiane **9.891 studenti non Ue (il 3,7%)** e 3.165 studenti Ue (l'1,2%). Tra i non Ue, oltre la metà ha conseguito la maturità in Italia, segnando un sorpasso rispetto agli studenti stranieri in possesso di un titolo di studio conseguito all'estero. La componente femminile supera quella maschile sia tra gli italiani che tra gli stranieri. Nella scelta della facoltà gli stranieri privilegiano economia, ingegneria, le aree linguistiche e politico-sociale.

2016 ANNO RECORD DI NUOVI ITALIANI

Sono giovani e sono nati o risiedono in Italia almeno da una decina d'anni. L'*Istat* stima che nel 2016 i **migranti che hanno ottenuto la cittadinanza italiana siano stati più di 205 mila**. Se nel 2012 erano stati poco più di 63 mila, l'anno successivo hanno superato la soglia dei 100 mila, nel 2014 sono arrivati a 129 mila e nel 2015 a 178 mila. **In Italia vi sono circa 200 nazionalità**: nella metà dei casi si tratta di cittadini europei (oltre 2,6 milioni). **La cittadinanza maggiormente rappresentata è quella romena (23,2%)** seguita da quella albanese (8,9%). Da uno studio dell'*Ismu*: rispetto ai dati del 2015, **il 39,7% ha meno di 19 anni, il 9,2% dai 20 ai 29 anni**, il 16,4% dai 30 ai 39 anni, il 20% dai 40 ai 49 anni, mentre gli over 50 sono il 13,9%. **I nuovi italiani "ringiovaniscono la popolazione del Belpaese"** e sono destinati ad aumentare, visto il trend degli ultimi anni. **Negli ultimi 5 anni è cambiato anche il modo di acquisire la cittadinanza italiana**. Se nel 2012 uno su tre l'ottenne grazie al matrimonio con un partner italiano, nel 2016 sono stati solo il 9,4%. Mentre ora (dati al 2015) sono il 50% coloro vengono naturalizzati per la loro lunga permanenza in Italia e il 39,7% grazie alla trasmissione da uno dei genitori diventati italiani o per elezione (ossia al compimento dei 18 anni hanno chiesto la cittadinanza).

FORMAZIONE. Nell'anno scolastico 2014/2015 **più di 8 studenti stranieri su 10 si sono iscritti alla scuola superiore**, mentre l'8,7% ha scelto la formazione professionale. Anche nell'anno 2015/2016 si conferma la propensione degli alunni stranieri verso istituti tecnici e professionalizzanti, in particolare ristorazione, meccanica, riparazione veicoli a motore. Contemporaneamente però si coglie uno spostamento verso il liceo: questo era stato scelto dal 21% degli stranieri nel 2009/2010 ma dal 27% nel 2015/2016.

OVEREDUCATION. In Italia il fenomeno dell'eccesso di laureati non assorbiti dal mercato del lavoro è molto diffuso tra gli immigrati: è pari al 65,9% tra coloro che

hanno un titolo universitario, rispetto al 19,9% degli italiani. Inoltre **i laureati stranieri spesso sono impiegati in occupazioni che non richiedono le competenze acquisite con il titolo di studio**: mentre i laureati italiani overeducated sono impiegati in lavori esecutivi in ufficio e in attività di vendita e servizio, gli stranieri sono soprattutto operai o domestici, casi estremamente rari tra gli overeducated italiani. L'overeducation riguarda quasi tutti gli immigrati altamente qualificati di alcune nazionalità come filippini (92,2%) e ucraini (90,4%).

GIUSTIZIA. I detenuti stranieri sono **il 34% del totale (18 mila su 54 mila)**. Il Marocco è la nazione più rappresentata, seguita da stranieri di nazionalità romena, albanese, tunisina, nigeriana, egiziana, senegalese e algerina. I reati per cui sono in carcere sono soprattutto **reati contro il patrimonio, violazione delle norme in materia di stupefacenti e reati contro la persona**. Si tratta in genere di persone under40, senza legami familiari ma con uno o più figli. Tra le donne si segnala la presenza di detenute con figli: sono **26 i bambini stranieri al seguito di 23 madri detenute** sul totale di 37 bambini presenti nelle carceri italiane.

LE SECONDE GENERAZIONI sono sospese tra diverse culture e appartenenze. Tra i ragazzi stranieri che frequentano le scuole superiori **la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%, il 33% si sente straniero**, mentre il 29% preferisce non rispondere alla domanda. Sono dati contenuti nel Rapporto annuale dell'/*stat*. La seconda generazione in senso stretto è quella dei nati da genitori stranieri nel paese di accoglienza. In senso lato raccoglie invece un insieme composito di ragazzi con diverso background migratorio, sia i nati in Italia sia quelli arrivati prima della maggiore età. **Dal 1993 al 2014 in Italia sono nati quasi 971 mila bambini appartenenti alla seconda generazione** in senso stretto, con una tendenza alla crescita che si è invertita solo negli ultimi due anni. Ai ragazzi nati in Italia, che rappresentano il 72,7% degli stranieri con meno di 18 anni, vanno aggiunti i giovanissimi arrivati insieme ai genitori o per ricongiungimento familiare. Negli anni molti bambini e giovanissimi di origine straniera sono divenuti italiani. Sono sempre di più, infatti, i minori che acquisiscono la cittadinanza italiana per trasmissione dai genitori e coloro che, nati in Italia, scelgono di prendere la cittadinanza italiana al compimento del

diciottesimo anno di età. Molti ragazzi stranieri l'Italia non è il paese in cui vogliono vivere da grandi, il 46,5% immagina la propria vita da adulto in un altro paese, una percentuale poco sopra a quella rilevata per gli italiani (42,6).

GIOVANI STRANIERI NEET In Italia sono 3,2 milioni i Neet (Not in employment, education and training) ovvero i giovani che non studiano né lavorano pari un quarto dei 15-34enni. Secondo il XXVI Rapporto Immigrazione *Caritas/Migrantes*, tra i giovani stranieri la percentuale sale al 35% e tra le donne straniere, l'incidenza raggiunge il 47,3%, ben 20 punti percentuali in più rispetto agli italiani.

I Neet possono comprendere situazioni molto diverse: persone che hanno abbandonato gli studi precocemente, addirittura prima di aver adempiuto gli obblighi formativi (fenomeno che in Italia registra incidenze particolarmente gravi), persone che hanno raggiunto livelli di istruzione elevati ma non sono riusciti ad accedere al mercato del lavoro o a stabilizzare la propria posizione, persone – in particolare giovani immigrate o con un background migratorio – che sono transitate dai banchi di scuola a un ruolo 'inattivo', quello di casalinga.

IL MERCATO DEL LAVORO. Sono **oltre 4,1 milioni i residenti di origine straniera in età da lavoro, di cui il 42,8% è occupato.** Gli stranieri in cerca di occupazione sono **425 mila** (pari al 10,3% del totale degli stranieri), di cui il 33,1% è proveniente da paesi dell'Unione europea. Gli inattivi stranieri sono 1,2 milioni di cui 333 mila Ue. I dati sono riferiti al primo semestre del 2016 (Istat-Rcfl), nel secondo semestre c'è stato un aumento di occupati sia tra gli stranieri (+2,1%) sia tra gli italiani (+1,9%). Gli occupati stranieri si concentrano nelle regioni del nord (quasi il 60%), "in generale quindi nelle regioni con la maggiore presenza di residenti stranieri si registrano percentuali più alte di occupati immigrati sul totale degli immigrati". In particolare, il 58% degli stranieri occupati si distribuiscono tra Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto. Gli occupati provenienti dai paesi Ue sono maggiormente presenti nelle regioni del Centro e del Sud. Gli stranieri sono impiegati soprattutto nei servizi collettivi e personali (28,3%), nell'industria (17,3%), nelle costruzioni (10,2%), nell'alberghiero e nella ristorazione (10,1%) e nel commercio (9,7%). Questi settori collocano il 75,6% degli occupati stranieri. La

quota di lavoro non qualificato è del 36,5% tra gli stranieri contro il 7,9% degli occupati italiani.

DIFFERENZE SALARIALI. Il Rapporto *Caritas/Migrantes* si concentra anche sulla retribuzione media mensile dichiarata dagli **occupati italiani (1.356 euro) e quella degli stranieri (965), il 30% in meno.** Le differenze salariali risultano poi particolarmente significative per le donne. “Il part time involontario a tempo indeterminato, una delle forme contrattuali più diffuse tra i lavoratori stranieri, è quella associata ad alti differenziali salariali a danno degli stranieri rispetto agli italiani, e quindi a una condizione economica svantaggiata”. Inoltre, il peggioramento delle condizioni di disagio economico interessa in misura maggiore gli stranieri: tra il 2008 e il 2015 la riduzione delle famiglie

MIGRANTI IN ITALIA DATI GENERALI



STRANIERI RESIDENTI

Al 1° gennaio 2016: **5 milioni**

8,3% della popolazione totale

Erano di **2,6 milioni nel 2005**

Arriveranno a 14,1 milioni nel 2065 (stima)



DA DOVE VENGONO

La **collettività romena è la più numerosa**

quasi il 23% cento degli stranieri in Italia

Seguono i cittadini albanesi (9,3%)

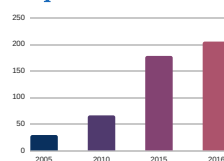
e quelli marocchini (8,7%)



Fonte: Istat

NUOVI ITALIANI: 2016 ANNO RECORD

Acquisizioni di cittadinanza:



29 mila nel 2005

66 mila nel 2010

178 mila nel 2015

205 mila nel 2016

In Italia vi sono **circa 200 nazionalità**

Fonte: Istat

IN CLASSE 815 MILA ALUNNI STRANIERI 6 SU 10 SONO NATI IN ITALIA

Sono **quasi 815 mila** le alunne e gli alunni stranieri presenti nella scuola italiana (a.s. 2015/2016) il 9,2% della popolazione scolastica. Romania, Albania e Marocco, le nazionalità maggiormente rappresentate

- 478.522 alunni stranieri sono nati in Italia

Fonte: Miur

OCCUPATI

Gli oltre **2,3 milioni di stranieri occupati** hanno prodotto

127 miliardi di ricchezza, l'8,8% del valore aggiunto

nazionale. Versano quasi **11 miliardi di contributi**

previdenziali ogni anno. Pagano **7 miliardi di Irpef**.

**LA SPESA PUBBLICA RIVOLTA AI MIGRANTI
SOPRATTUTTO PER WELFARE E SICUREZZA
È INFERIORE AL 2%**

Fonte: Fondazione Leone Moressa

che possono fare affidamento su un unico reddito da lavoro standard è scesa dall'82,3% al 67% (per gli italiani dall'84,6% al 79,1%). La condizione di disagio economico emerge anche dall'indagine presso i Centri di ascolto della Caritas dove in media gli stranieri rappresentano il 57,2% del totale, con forti variazioni territoriali: al Nord gli stranieri sono il 64,5% delle persone ascoltate, mentre al Sud sono di più gli italiani. I giovani che si rivolgono alla Caritas sono pochi ma tra gli stranieri la percentuale è dell'80,7%. Per questi ultimi le difficoltà sono di ordine materiale: povertà economica, disagio occupazionale, problemi abitativi.

INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI. Nel 2016: sono stati **196 gli incidenti sul lavoro con esito mortale che hanno coinvolto lavoratori stranieri, con aumento del 20,2% rispetto al 2015**. Per quanto riguarda le malattie professionali, nel 2015 i casi che interessano gli stranieri sono il 6% del totale (3.534 su 58.917) in leggero calo sul 2014 (dati *Inail*). Guardando al genere, c'è una maggiore incidenza delle malattie professionali contratte dai lavoratori stranieri sul totale (66,4%) rispetto al dato delle lavoratrici (33,6%). La media totale di genere è del 29,3%: c'è quindi una maggiore vulnerabilità delle donne straniere.

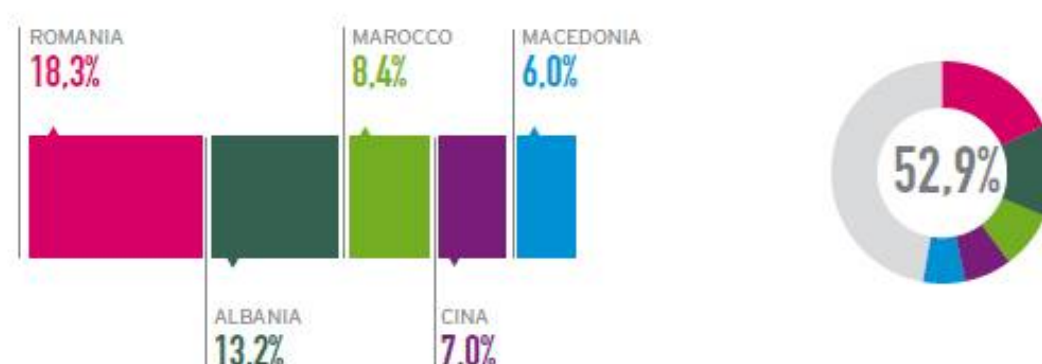
ESCLUSI DAL MERCATO DEL LAVORO. Nel secondo trimestre del 2016 le persone in età da lavoro (15 anni e oltre) che condividono la condizione di esclusione sono oltre 6 milioni, pari al 21% del totale (escludendo gli inattivi). Tra gli stranieri esclusi dal mercato del lavoro (il 12% dei lavoratori potenziali esclusi dal mercato italiano) sono maggiormente presenti, rispetto agli italiani, i disoccupati (stranieri 57,2%, italiani 47,6%). Tra gli "esclusi" stranieri c'è una maggiore presenza di donne (57,3%), "a conferma della loro maggiore vulnerabilità nel mercato del lavoro italiano". Inoltre, tra la popolazione straniera in età da lavoro c'è una maggiore incidenza di lavoratrici "scoraggiate" rispetto agli uomini, "una peculiarità femminile che si può interpretare sulla base della difficoltà di conciliare tempo del lavoro e tempo di cura dei familiari".



Nelle Marche al 31 dicembre 2016 la **popolazione straniera residente ammonta a 140.341 unità** (55% sono donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,4%. Le province di Ancona, Macerata e Pesaro e Urbino nel loro insieme ospitano il 77% degli stranieri residenti in regione. Sono i dati riportati nel *XXVI Rapporto Immigrazione 2016 "Nuove generazioni a confronto"* di Caritas e Migrantes. Sono presenti soprattutto i romeni e gli albanesi che nel loro insieme raggiungono il 31,4% del totale regionale. Rispetto ai valori assoluti, la situazione è la seguente: 44.802 stranieri residenti ad Ancona (di cui il 54,5% donne), 32.477 a Macerata (53,5% donne), 30.969 a Pesaro Urbino (56,1% donne), 17.992 a Fermo (54,7% donne) e 14.101 Ascoli Piceno (57,9% donne).

Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Gli alunni con cittadinanza non italiana che nell'anno scolastico 2015/2016 hanno frequentato le scuole regionali marchigiane sono stati **25.439**, con un'incidenza sul totale degli alunni dell'11,5%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



Al II semestre 2016 gli **occupati nelle imprese regionali sono 59.502**, si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (49%), nell'industria in senso stretto (33%). Seguono: costruzioni (11%); commercio (1,5%) agricoltura (5,3%).

IMPRESE GUIDATE DA STRANIERI. Secondo un'indagine della *Cna Marche* (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) sono **13.879 le imprese guidate da un immigrato**, quasi una su dieci. Aumentate tra il 2015 e il 2016 di 235 unità. La comunità di imprenditori straniera più numerosa è quella cinese (14,3%), seguita dagli immigrati dal Marocco (11,9%), dai romeni (9,7%) e dagli albanesi (9,3%). il 64% attive nel sistema moda (soprattutto imprenditori cinesi). Per la *Cna Marche* l'imprenditoria straniera costituisce l'11,3% del totale della manifattura marchigiana. **Gli imprenditori immigrati sono soprattutto uomini (73,4%)** con un'età compresa tra i 35 e i 50 anni (solo l'1,5% ha più di 65 anni). **Le imprese straniere sono più numerose nella provincia di Ancona (3.769)**, seguono Macerata (3.404), Pesaro Urbino (3.404), Fermo (1.713) e Ascoli Piceno (1.589).



I migranti in fuga

MAI COSÌ TANTI RIFUGIATI. Nel 2016 si è registrato il **numero record di persone costrette a fuggire da guerre, violenze e persecuzioni**. Lo dice il *Global Trends 2016*, la principale indagine sui flussi migratori a livello mondiale condotta dall'*Unhcr*. Alla fine del 2016 le **persone costrette ad abbandonare le proprie case in tutto il mondo sono 65,6 milioni** - circa 300 mila in più rispetto all'anno precedente. **Il totale di 65,6 milioni è costituito da tre componenti principali.** La prima è il numero dei rifugiati a livello mondiale che, attestandosi a 22,5 milioni, rappresenta il più alto mai registrato. Di questi, 17,2 milioni ricadono sotto il mandato dell'*Unhcr*, mentre i rimanenti sono rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'organizzazione sorella *Unrwa*. Il conflitto in Siria rimane la principale causa di origine di rifugiati (5,5 milioni), ma **nel 2016 il principale “nuovo” elemento è stato il Sud Sudan**, dove la disastrosa interruzione del processo di pace ha contribuito alla fuga di quasi 740 mila persone alla fine dell'anno (diventate, ad oggi, 1,87 milioni). **La seconda componente è rappresentata dalle persone sfollate all'interno del proprio paese**, il cui numero si è attestato a 40,3 milioni alla fine del 2016 (rispetto ai 40,8 milioni dello scorso anno). Gli spostamenti

forzati all'interno di Siria, Iraq e Colombia sono stati i più significativi, sebbene tale problema sia presente ovunque e rappresenti quasi i due terzi delle migrazioni forzate a livello globale. **La terza componente sono i richiedenti asilo**, persone fuggite dal proprio paese e attualmente alla ricerca di protezione internazionale come rifugiati. Alla fine del 2016 il numero di richiedenti asilo a livello mondiale è stato di 2,8 milioni. Tutto ciò si aggiunge all'enorme costo umano delle guerra e delle persecuzioni a livello mondiale: il fatto che 65,6 milioni di persone siano in questa situazione significa che in media, nel mondo, 1 persona ogni 113 è costretta a lasciare la propria casa – vale a dire un numero maggiore del 21esimo paese più popolato al mondo, la Gran Bretagna.

Nel 2016, sono stati 10,3 milioni i nuovi migranti forzati, circa due terzi di loro (6,9 milioni) sono fuggiti all'interno dei confini nazionali. Ciò significa che **nel mondo ogni 3 secondi 1 persona è costretta ad abbandonare la propria casa**. Allo stesso tempo, il numero più elevato di rifugiati e sfollati interni che sono ritornati a casa, insieme ad altre soluzioni come il reinsediamento in paesi terzi, mostrano che, per alcuni, il 2016 ha portato prospettive di miglioramento della propria condizione. Circa 37 paesi hanno ammesso un totale di 189.300 rifugiati ai propri programmi di reinsediamento. Circa mezzo milione di altri rifugiati hanno potuto fare ritorno nei loro paesi di origine e circa 6,5 milioni di sfollati interni sono tornati nelle loro zone - anche se molti lo hanno fatto in situazioni non ideali, restando quindi in condizioni di incertezza.

In tutto il mondo, alla fine del 2016 la maggior parte dei rifugiati - l'84% - si trovava in paesi a basso o medio reddito, con una persona su tre (per un totale di 4,9 milioni) ospitata nei paesi meno sviluppati. **La Siria è ancora il paese con il numero più alto di persone in fuga: 12 milioni di individui** (quasi due terzi della popolazione) sfollati internamente o fuggiti all'estero come rifugiati o richiedenti asilo. Lasciando da parte la situazione dei palestinesi rifugiati di lunga data, gli afghani rappresentano anche quest'anno la seconda popolazione di rifugiati più vasta (4,7 milioni), seguiti da iracheni (4,2 milioni) e sud sudanesi (il cui numero ha raggiunto i 3,3 milioni alla fine dell'anno, seguendo un tasso di incremento maggiore rispetto a qualsiasi altra popolazione del mondo).

I bambini, che costituiscono la metà dei rifugiati del mondo, continuano a sopportare sofferenze sproporzionate, soprattutto a causa della loro situazione di maggiore vulnerabilità. Nel 2016 le richieste di asilo presentate da bambini non accompagnati o separati dai loro genitori sono state 75 mila.

Un numero che, secondo il rapporto, rappresenta probabilmente una sottostima della situazione reale. L'*Unhcr* stima che, alla fine del 2016, almeno 10 milioni di persone risultavano prive di nazionalità o a rischio apolidia. Tuttavia, i dati raccolti dai governi e comunicati all'*Unhcr* riferivano soltanto di 3,2 milioni di persone senza nazionalità in 74 paesi.

RICHIEDENTI ASILO. In base ai dati del ministero dell'Interno il numero di richiedenti asilo e protezione internazionale ha raggiunto nel 2016 la cifra più alta mai registrata in un

ventennio, **oltre 123 mila (10 mila ogni mese, il 47% in più rispetto all'anno precedente)**. Secondo l'*Ismu* "se si considera il triennio 2014-2016 che ha avviato una nuova fase di flussi migratori verso l'Europa, l'Italia ha accolto sulle proprie coste in tre anni oltre 500 mila migranti, più di quanti ne sono arrivati nei 17 anni precedenti di sbarchi". Parallelamente crescono in modo significativo i migranti che fanno richiesta di asilo politico e protezione internazionale nel nostro paese, oltre 270 mila nel triennio considerato; "tra questi tuttavia va ricordato che vi sono

Sbarchi nell'anno 2017

Sono 60.200 i migranti sbarcati sulle coste italiane dall'inizio dell'anno, il 25,72% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (47.883). Il dato è relativo agli arrivi all'1 giugno 2017.

A renderlo noto è il *Viminale*, secondo cui i porti maggiormente interessati dagli arrivi sono stati: Augusta (10.869), Catania (7.503), Pozzallo (4.382), Reggio Calabria (4.237), Trapani (3.963), Vibo Valentia (3.419), Lampedusa (3.203), Palermo (3.116), Messina (3.110) e Cagliari (2.705). Dall'1 gennaio al 19 maggio, i minori stranieri non accompagnati sbarcati sono stati 6.242.

Le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco per l'anno 2017 (aggiornato al primo giugno 2017) sono: Nigeria (8.065), Bangladesh (6.364), Guinea (5.484), Costa d'Avorio (5.310), Gambia (3.662), Senegal (3.584), Marocco (3.241), Mali (2.845), Sudan (1.840), Eritrea (1.786), altre (18.019).

Tra questi vi sono anche i minori non accompagnati; nel 2016 sono arrivati 25.846, mentre nel 2017 (dato al 19 maggio) il dato è fermo a 6.242.



PERSONE IN FUGA NEL MONDO

65,6 MILIONI 

Persone costrette ad abbandonare le proprie case

22,5 MILIONI rifugiati

40,3 MILIONI persone sfollate all'interno del proprio paese

2,8 MILIONI richiedenti asilo (persone fuggite dal proprio paese e attualmente alla ricerca di protezione internazionale come rifugiati)



OGNI 3 SECONDI 1 PERSONA

È COSTRETTA A LASCIARE LA PROPRIA CASA

Dati: Unhcr - Global Trends 2016

PERSONE SBARcate IN ITALIA

2016 > 181.436

2015 > 153.842

2014 > 170.100

Sono oltre 60 MILA i migranti sbarcati sulle coste italiane dall'inizio del 2017 (al 1° giugno), il 25,72% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (47.883)

Nel 2016 la Libia con quasi 163 MILA persone è il principale paese di partenza dei migranti verso l'Italia. Seguono Egitto, Turchia, Tunisia, Algeria e Grecia. I 5 paesi di provenienza dei migranti arrivati via mare sono: Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia

Oltre 5 MILA morti/dispersi in mare. Quasi 2 MILA nel 2017

62.672

**MINORI NON ACCOMPAGNATI
SBARCATI DAL 2011 AL 2016**

25.846

Il loro numero è cresciuto di 6 volte tra il 2011 (4.209) e il 2016 (25.846)

RICHIESTE DI ASILO

2016 > 123 MILA

2015 > 83.970

2014 > 63.456

Il sistema di accoglienza nazionale ha registrato alla fine del 2016 un totale di presenze di oltre 176.554 persone

COSTO DEL SISTEMA ACCOGLIENZA



2.08 MILIARDI

Comprensivi dei fondi Ue pari a 168.3 milioni di euro

1.701.893.747 (Centri di accoglienza)

275.719.108 (Sprar) - 110.517.108 (Fondi per i minori)

Dati: ministero dell'Interno e Unhcr

anche persone che hanno raggiunto l'Italia su altre rotte terrestri o aeree: si pensi per esempio agli oltre 2.200 ucraini che hanno chiesto asilo politico nel 2016".

I 123 mila richiedenti asilo del 2016 **sono stati in larga maggioranza uomini (85%)**, anche se la componente femminile ha registrato un incremento nell'ultimo triennio (costituivano il 7,5% dei richiedenti nel 2014, erano il 12% nel 2015 e rappresentano il 15% nel 2016); sono stati oltre 11.400 i minorenni che hanno richiesto l'asilo nel 2016 (sia al seguito di genitori che non accompagnati).

LE NAZIONALITÀ. Nel 2016 si conferma il primato della Nigeria come primo paese di nazionalità dei richiedenti asilo, pari a 27 mila, un quinto del totale e in continua crescita (+48% rispetto al 2015). Seguono Pakistan (11% del totale),

Gambia (7,2%) e Senegal (6,2%). Solo al quinto posto l'Eritrea con 7.483 richiedenti asilo nel 2016, a fronte – seppur i dati non siano del tutto comparabili – degli oltre 20 mila sbarcati. “Come è noto per alcune provenienze (Eritrea e Somalia, tra le principali) i progetti migratori prevedono spesso il solo transito nel nostro Paese essendo la meta prescelta i Paesi del Nord Europa – evidenzia l'*Ismu* -. Ciò è risultato particolarmente evidente nell'estate del 2016 quando le principali frontiere terrestri italiane hanno registrato una massiccia presenza di migranti che

intendevano attraversare i confini a Como verso la Svizzera (moltissimi gli eritrei), a Ventimiglia verso la Francia e al Brennero in direzione Austria e poi Germania”. Nel 2010 le richieste di asilo esaminate erano state meno di 15 mila, nel triennio 2011-2013 mediamente 25 mila l'anno, a partire dal 2014 si è registrata una importante crescita: da 36 mila del 2014 si è passati a 90 mila richieste esaminate nel 2016, con un incremento del 150%.

La maggior parte delle domande ha esiti negativi. A fronte di un aumento di richieste di asilo e protezione internazionale diminuisce la proporzione di coloro che si vedono riconosciuta una qualche forma di protezione (status rifugiato, sussidiaria o umanitaria). Nel corso del 2016 gli esiti negativi hanno riguardato i due terzi delle richieste, cioè oltre 55 mila persone che secondo le Commissioni Territoriali non avevano i requisiti per la protezione. I dinieghi sono aumentati in particolare dal 2015, diventando la maggioranza degli esiti; negli anni precedenti invece tale percentuale era intorno al 30-40%. Tra gli esiti positivi prevale nel nostro paese la concessione di protezione umanitaria (oltre 18 mila nel 2016, pari a un quinto del totale), mentre è molto bassa la quota di coloro a cui viene

Il 2017 rischia di diventare l'anno del record di richieste d'asilo.

Tra il 1° gennaio e il 31 maggio in Italia sono state presentate quasi 60 mila domande di asilo (dati ministero dell'Interno), il 49% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Europa l'Italia si è collocata al secondo posto dopo la Germania, per numero di richiedenti asilo, sia nel 2016, sia nei primi quattro mesi del 2017 - (Dati Eurostat).

riconosciuto lo status di rifugiato, il 5,5% del totale nel 2016 e il 5% nel 2015, in diminuzione rispetto agli anni 2013-2014.

ACCOLTI NELLA RETE SPRAR. Nel 2016 il numero dei migranti accolti con la rete Sprar (Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) è di **34.039 (erano 29.698 nel 2015)**. È quanto emerge dal *Rapporto annuale dell'Anci*. Nel 2016, i **progetti finanziati** dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo sono **stati 652, di cui 45 per persone con disagio mentale e disabilità fisica, 99 per minori stranieri non accompagnati**, 508 per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale delle categorie ordinarie. Complessivamente i progetti finanziati hanno reso disponibili 26 mila posti in accoglienza, **con circa mille enti locali coinvolti nell'accoglienza**. Tra le persone accolte il 47,3% è richiedente protezione internazionale (una percentuale in calo rispetto al 2015), il 28,3% di protezione umanitaria, valore in aumento, il 14,8% di protezione sussidiaria e il restante 9,6% ha lo status di rifugiato. Se nel 2015 gli accolti sono stati prevalentemente richiedenti protezione internazionale, nel 2016 sono i titolari di una forma di protezione o di un permesso per motivi umanitari a rappresentare la maggioranza con il 53% degli accolti. **Sicilia (19.4%) e Lazio (19.3%) sono le regioni in cui si registra il maggior numero di accolti nella rete Sprar.** A queste due regioni, i cui dati sono in lieve decremento rispetto al 2015, seguono Calabria (10%), Puglia (9,7%), Lombardia (6,2%), Emilia-Romagna (5,4%), Piemonte (5,2%), Campania (5,1%). Nelle restanti regioni la presenza delle persone accolte è al di sotto del 3,5%. **Le nazionalità più rappresentate sono la Nigeria con il 16,4% il Gambia con il 12,9%**, il Pakistan con l'11,7%; seguono Mali, Afghanistan e Senegal. Al di sotto del 4% troviamo Somalia, Costa d'Avorio, Ghana e Bangladesh. Oltre ai minori, aumentano anche lievemente le donne: la presenza femminile nelle persone accolte è infatti del 13,4%, nel 2015 erano il 12%. Nel 2016 **quasi 3 mila minori, ovvero tutti gli accolti, risultano aver frequentato un corso di lingua italiana. Sono stati quasi 600 i minori che hanno frequentato anche corsi di formazione professionale**, con tirocini e borse lavoro: tra i settori in cui più frequentemente

sono stati attivati i corsi ci sono la ristorazione, il turismo, l'artigianato, l'agricoltura. **Al seguito di tali esperienze nel 2016 ci sono stati 56 inserimenti lavorativi.**

MSNA ACCOLTI DALLA RETE SPRAR. La rete nel 2016 ha aumentato i **progetti mirati che sono passati da 35 a 99**. Si è **passati dai 977 posti del 2015 ad un numero di 2.039 posti nel 2016**, rendendo possibile l'**accoglienza complessiva di 2.898 minori non accompagnati contro i 1.640 dell'anno precedente**. Il **primato della nazionalità gambiana resta invariato** con il 26,1% degli accolti. Rispetto al titolo del permesso di soggiorno, la maggior parte è richiedente protezione internazionale (46,8%), i minori a cui è stata riconosciuta la protezione umanitaria sono il 25%, quelli in possesso della protezione sussidiaria il 4,5%, i rifugiati il 2,4%.

In tutto il mondo, un minorenne su 70 vive al di fuori del paese di nascita.

La metà dei bambini migranti di tutto il mondo vive in soli 15 paesi, in testa alla classifica gli Stati Uniti d'America, che ospitano 3,7 milioni di bambini. L'Italia è al 20esimo posto con 400 mila minorenni. Il dato emerge dal rapporto di

Unicef e Cnr-Irpps (Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali) dal titolo *"Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia"*. Circa un quarto di tutti i migranti del mondo è nato in Asia e vive in un paese diverso all'interno del continente.

Secondo il report Africa e Asia, insieme, ospitano 3 bambini migranti su 5.



Bambini e soli

La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro paese lo hanno raggiunto attraversando il Mediterraneo centrale. Tra chi arriva via mare in Italia, per cercare un futuro possibile, ci sono infatti sempre più minori soli e sono sempre più bambini e più vulnerabili. Tra gennaio 2011 e dicembre 2016 sono sbarcati in Italia **62.672 minori senza adulti di riferimento**, provenienti principalmente da Eritrea, Egitto, Gambia, Somalia, Nigeria e Siria. Il loro numero è cresciuto di 6 volte tra il 2011 (4.209) e il 2016 (25.846), e, mentre la loro percentuale sul totale degli arrivi era il 6% nel 2011, l'anno scorso ben 1 migrante su 6 sbarcato sulle nostre coste era un minore solo. I dati sono stati diffusi da *Save the Children* nell'*Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia* che racchiude in una visione d'insieme i dati, le storie e le mappe dei loro percorsi e della nuova vita in Italia attraverso un periodo di 6 anni, tra il 2011 e il 2016.

AUMENTANO I PICCOLISSIMI. Anche se l'81% dei minori non accompagnati presenti a fine 2016 nelle strutture di accoglienza aveva tra i 16 e i 18 anni, si è assistito ad un **aumento progressivo della presenza di pre-adolescenti e bambini nella fascia 0-14 anni**, passati da 698 nel 2012 a 2.050 nel 2016. Rispetto al genere, **il numero complessivo delle minori sole accolte nel paese si è quadruplicato tra il 2012 e il 2016**, passando da 440 a 1.832 (il 7,6% del

totale dei minori registrati a fine 2016), con una presenza crescente di minorenni nigeriane (717), a forte rischio di tratta per la prostituzione, ed eritree (440), che raccontano di essere state in molti casi ripetutamente vittime di violenza sessuale.

Una specifica vulnerabilità riguarda i minori per i quali l'Italia è un paese di transito, i **minori "invisibili", che avendo come meta altri paesi europei dove vivono già familiari o connazionali con cui sono in contatto, si rendono irreperibili al sistema di accoglienza formale** e si riaffidano ai trafficanti correndo gravissimi rischi. Una situazione che tra il 2011 e il 2016 ha riguardato, secondo molti dei riscontri sul campo, la quasi totalità dei 22.586 minori soli di origine eritrea (11.251), somala (5.618), siriana (2.927) e afghana (2.790) arrivati in frontiera sud in Italia, e che si è aggravata nel 2016 con la maggiore chiusura rispetto all'accoglienza dei paesi confinanti alla frontiera nord, come confermano i 5 mila minori soli "riammessi" in Italia dalla Svizzera solo tra maggio e novembre. Nel caso degli 8.281 minori egiziani arrivati tra 2011 e 2016, con un'età sempre più precoce, tra i 14 e i 16 anni, ma anche 12 o 13, il rischio a cui sono maggiormente esposti nelle grandi città come Roma e Milano, è quello dello **sfruttamento nel lavoro in nero, in attività illegali o nella prostituzione**, a causa della necessità di restituire rapidamente ai trafficanti il debito di viaggio che grava sulle famiglie e di poterle aiutare economicamente.

L'ITALIA: DESTINAZIONE O TRANSITO? La maggior parte dei minori soli fa il suo ingresso in Italia nelle regioni del sud, come **nel 2016, quando in Sicilia ne sono sbarcati 17.177**, 4.752 in Calabria, 1.841 in Puglia, 1.800 in Sardegna e 276 in Campania. Chi sbarca a Lampedusa, Pozzallo, Taranto e Trapani, viene trasferito in strutture che adottano l'approccio Hotspot. Il sistema di prima accoglienza dedicato ai minori soli è basato dal 2016 su 21 progetti specializzati ministeriali, che dovrebbero garantire strutture con standard adeguati per un totale di 1000 posti circa distribuiti in 11 regioni: Basilicata (100), Calabria (150), Campania (150), Emilia Romagna (100), Liguria (50), Piemonte (50), Puglia (100), Sardegna (50), Sicilia (250) e Toscana (50) e Marche. **Altissimo è il numero dei minori non accompagnati che si rendono irreperibili sul territorio italiano**, come segnalano, probabilmente per difetto, i dati delle strutture di accoglienza a fine

2016, con **un totale 6.561 “scomparsi”**, in prevalenza di origine eritrea (1.381 minori di cui 440 femmine), somala (1.251, di cui 183 femmine) o egiziana (1.468). La permanenza nel sistema di prima accoglienza è infatti volontariamente brevissima, anche poche ore o giorni, per la quasi totalità dei minori soli eritrei e somali, ma anche afghani e siriani. Per loro, infatti, la meta finale sono altri paesi nel nord Europa, per ricongiungersi con familiari già residenti o comunque nella convinzione di trovare migliori possibilità di integrazione. Difficoltà e lentezza delle procedure per la riunificazione familiare e un’assenza della possibilità di accedere al programma di ricollocamento previsto dall’Unione europea, privano questi minori anche giovanissimi, di una via legale e sicura per raggiungere la meta e si vedono così costretti riconsegnarsi nelle mani dei trafficanti esposti al rischio di violenze e sfruttamento. Sono i minori cosiddetti “invisibili” per il sistema, ma che, contando solo sulle proprie forze, si ammassano prima a Roma e Milano, città di transito, e poi ai valichi di frontiera nel nord del nostro paese, a Como o Ventimiglia, dove in qualche caso rischiano la vita per tentare di passare e sempre più spesso vengono respinti in Italia dai paesi confinanti. Nella sola città di Roma, nel 2016, gli operatori di *Save the Children* impegnati nelle attività di protezione hanno contattato 2.471 minori in transito verso nord, con un’età compresa tra i 10 e i 17 anni, il 78% dei quali di origine eritrea.

ACCOGLIENZA, PROTEZIONE E FUTURO IN ITALIA. A differenza dei minori stranieri non accompagnati che vogliono raggiungere altri paesi europei, la maggioranza di quelli che arrivano in Italia vogliono rimanere nel nostro paese per andare a scuola e cercare un lavoro, come confermano anche dai dati sui richiedenti asilo. **Nel 2016 l’Italia risulta infatti anche al secondo posto in Europa, dopo la Germania, per le richieste di asilo dei minori stranieri non accompagnati**, con 6.020 richieste (+50% rispetto al 2015), soprattutto da parte di minori originari dei paesi dell’Africa occidentale (66% del totale delle richieste), a differenza di quello che accade negli altri paesi europei dove a richiedere la protezione internazionale sono soprattutto eritrei, somali, siriani e afghani, prima transitati in Italia o in Grecia. “La capacità complessiva del sistema di seconda accoglienza, che dovrebbe garantire un servizio di tipo educativo orientato

all'integrazione, si è rivelata spesso carente rispetto al numero di chi vuole rimanere, anche se le strutture Sprar per i minori soli richiedenti asilo, aperte anche ai non richiedenti, sono state potenziate fino a raggiungere 2 mila posti

MSNA IN FUGA

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI



NEL MONDO
DATI TRA IL 2015-2016

- 300 MILA** minori non accompagnati e separati registrati in circa 80 paesi tra il 2015 e il 2016 (66 MILA tra il 2010 e il 2011)
- 200 MILA** minori non accompagnati che hanno fatto richiesta di asilo in 80 paesi
- 170 MILA** minori non accompagnati hanno fatto richiesta di asilo in Europa
- 100 MILA** minori non accompagnati sono stati arrestati al confine Stati Uniti-Messico

IL 92% DI TUTTI I BAMBINI ARRIVATI IN ITALIA
VIA MARE NEL 2016 E NEI PRIMI MESI DEL 2017
ERANO NON ACCOMPAGNATI E SEPARATI

A LIVELLO GLOBALE CIRCA IL 28%
DELLE VITTIME DI TRATTA SONO BAMBINI

RS SU DATI UNICEF

circa, distribuiti in quasi tutte le regioni italiane ad esclusione di Abruzzo e Valle d'Aosta, con in testa la Sicilia (554 posti), e a seguire Emilia Romagna (289), Puglia (232), Calabria (200), Lombardia (115) e le altre regioni. Più in generale, a parte i pochi che beneficiano dell'affido familiare soprattutto grazie ad alcune esperienze positive a Venezia e in Toscana, la distribuzione dei 17.373 minori stranieri non accompagnati nelle strutture al 31/12/2016 si concentra perlopiù in Sicilia (7.097), Calabria (1.418), Emilia Romagna (1.081) e

Lombardia (1.065), con Lazio (919), Puglia (879), Campania (876), Sardegna (752), Toscana (656), Friuli Venezia Giulia (637), Piemonte (539) e Veneto (304), e le altre regioni, nessuna esclusa, a seguire.

Di chi stiamo parlando?

Piccolo dizionario

RICHIEDENTE ASILO. E' colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti 'flussi migratori misti', composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

RIFUGIATO. E' colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

BENEFICIARIO DI PROTEZIONE UMANITARIA. E' colui che - pur non rientrando nella definizione di 'rifugiato' ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita 'sussidiaria'. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato

VITTIMA DELLA TRATTA. E' una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per 'sfruttamento' s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

MIGRANTE/IMMIGRATO. E' colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

MIGRANTE IRREGOLARE. Un migrante irregolare è colui che a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto 'overstayer'); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

(Fonte: Carta di Roma, Allegato 3-Testo unico dei doveri del giornalista)

MINORENNI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI RICHIEDENTI ASILO (MSNARA). Minorenni senza genitori o altri adulti di riferimento che non hanno la cittadinanza italiana o di altri Paesi Membri dell'Unione Europea che, una volta giunti sul territorio italiano, hanno presentato una formale richiesta di protezione internazionale.

MINORENNI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA). Minorenni privi di assistenza da parte di genitori o di altri adulti per loro responsabili, che non hanno cittadinanza italiana o di altri Paesi Membri dell'Unione Europea e che non hanno presentato una formale richiesta di asilo.

MSNA PRESENTI. Secondo una definizione della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono considerati presenti i minorenni stranieri non accompagnati che non hanno presentato richiesta d'asilo e che risultano essere ospitati all'interno delle Strutture di Accoglienza sul territorio italiano.

MSNA IRREPERIBILI. Sono considerati irreperibili i minorenni stranieri non accompagnati che non hanno presentato richiesta d'asilo e per i quali le autorità competenti hanno segnalato un allontanamento dalle strutture di accoglienza alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

(Fonte: Unicef "Sperduti. Storie di minorenni arrivati in Italia")

IUS SOLI

5 BUFALE (SMONTATE) SULLA NUOVA LEGGE

C'è chi evoca il pericolo di una sostituzione etnica, chi parla di cittadinanza facile e chi di islamizzazione della società. Ma cosa dice davvero la nuova legge? E quali conseguenze avrà nella società italiana?

LO "SBARCO DELLE PARTORIENTI":

VERRANNO TUTTI QUI PERCHÉ

LA CITTADINANZA SARÀ AUTOMATICA

Da quando si è iniziato a parlare di una nuova legge sulla cittadinanza che introducesse anche in Italia, come in altri paesi, il principio dello *ius soli* alla nascita, la prima opposizione di chi rivendica una cittadinanza esclusivamente per *ius sanguinis*, è che molti migranti verranno in Italia sono per far nascere qui i loro figli, che con la nuova legge diventeranno automaticamente italiani.

Ma quello che viene introdotto con la riforma della 91/92 non è uno *ius soli* puro (come negli Usa) ma uno *ius soli temperato*. Potranno diventare cittadini italiani alla nascita, cioè, solo i bambini che nascono in Italia da genitori regolarmente residenti (almeno da 5 anni senza interruzioni) con permesso di soggiorno CE di lungo periodo (ex Carta di soggiorno). L'acquisizione non riguarda chi soggiorna in Italia per motivi di studio o formazione professionale o chi ha una qualche forma di

protezione internazionale (umanitaria, sussidiaria, asilo).

Non sarà possibile dunque per le persone appena sbarcate nel nostro paese usufruire della nuova normativa. Potranno farlo solo i migranti che hanno intrapreso nel nostro paese un percorso: per ottenere un permesso di lungo periodo servono infatti alcuni requisiti precisi, come un reddito pari all'assegno sociale annuale (circa 6000 euro nel 2017), una conoscenza della lingua italiana, una fedina penale pulita, un alloggio idoneo. Oltre al principio dello *ius soli temperato*, la nuova legge introduce lo *ius culturae* per chi arriva entro il compimento dei 12 anni di età: il principio prevede la frequenza di almeno un corso di studi in Italia (5 anni di scuola).

In entrambi i casi l'acquisizione della cittadinanza non è automatica, ma serve una richiesta inoltrata dal genitore (che deve avere una residenza legale), oppure dall'interessato entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

IL RISCHIO ISLAMIZZAZIONE

L'altro spettro evocato da chi non è favorevole a un cambio delle regole nell'acquisizione della cittadinanza è il rischio di un'islamizzazione della società italiana. In realtà uno studio sulla realtà multi religiosa in Italia,

realizzato dal centro studi Idos, smonta l'idea diffusa che i migranti in Italia siano in prevalenza musulmani. Secondo l'indagine, che fa riferimento all'intera popolazione straniera regolarmente residente in Italia (quella cioè che potrebbe avere accesso alla riforma) alla fine del 2014, circa 5 milioni di persone, i migranti regolari cristiani sono quasi 2 milioni e 700 mila, mentre i musulmani più di 1 milione e 600 mila. Ci sono poi i fedeli di religioni orientali (induisti, buddhisti, sikh e altri) che sono più di 330 mila, gli ebrei circa 7 mila, quelli provenienti da aree in cui sono diffuse le religioni tradizionali 55 mila, gli appartenenti ad altri gruppi religiosi più difficilmente classificabili 84 mila, mentre ammontano a 221 mila gli atei e gli agnostici. L'indagine spiega che rispetto al 2013, la consistenza dei diversi gruppi religiosi si è incrementata numericamente, anche perché è aumentata la popolazione straniera. Rispetto all'incidenza percentuale di ciascun gruppo religioso, però, i cristiani regolari sono in aumento di 6 punti decimali, registrando il 53,8 del totale (più della metà), mentre i musulmani risultano in calo di 9 punti decimali (32,2 del totale, quasi 1 su 3). "E' chiaramente infondata la paventata invasione religiosa, considerato che gli immigrati sono per lo più cristiani, tra i quali comunque gli evangelici, pur meno numerosi degli ortodossi (che superano anche i cattolici), costituiscono una consistente e

crescente realtà" si legge nel rapporto.

LO SPETTRO DELLA SOSTITUZIONE ETNICA

Si è parlato anche molto di un rischio di sostituzione etnica: gli italiani verrebbero sostituiti dai migranti dato che acquisire la cittadinanza nel nostro paese sarà facile ed automatico. Nei fatti però la legge in discussione in Senato non riguarda tutti i migranti regolarmente residenti ma solo i minori, cioè i figli dei migranti nati o cresciuti in Italia. Solo alcuni maggiorenni, inoltre, potranno usufruire della normativa grazie a una norma transitoria che rende il provvedimento retroattivo. Non cambiano, invece, le regole per la naturalizzazione degli adulti, che dovranno far riferimento sempre alla legge 91/92 (dieci anni di residenza legale e ininterrotta). Quanto ai numeri, secondo i dati Istat sono circa un milione i minori stranieri in Italia. In particolare, uno studio della Fondazione Moressa ha tentato di quantificare il numero dei possibili beneficiari della nuova normativa: cioè i figli dei migranti con permesso Ce di lungo periodo e gli studenti stranieri delle scuole italiane. L'indagine spiega che nell'immediato, con l'introduzione dello ius soli temperato, potrebbero acquisire la cittadinanza italiana i figli di immigrati nati in Italia dal 1998 ad oggi (ovvero ancora minorenni) i cui genitori risiedano in Italia da almeno 5 anni, e che sono circa 600 mila. Inoltre, grazie allo ius culturae, rientrerebbero nella riforma circa 178 mila alunni nati

all'estero che abbiano già completato 5 anni di scuola in Italia. Considerando poi che i nati stranieri in Italia negli ultimi anni si sono attestati tra i 70 e gli 80 mila, si può prevedere il numero di beneficiari dei prossimi anni. Mantenendo fissa la stima dei nati da genitori residenti da oltre 5 anni (65 per cento del totale), è possibile calcolare una quota di 45-50 mila potenziali nuovi italiani ogni anno per ius soli e 10-12 mila bambini nati all'estero e iscritti a scuola. Numeri molto bassi per parlare di sostituzione etnica.

LEGGE INUTILE: HANNO GIÀ TUTTI I DIRITTI, LO IUS SOLI ESISTE GIÀ

I delatori della legge parlano anche di una legge inutile che non cambierebbe di molto la vita delle persone. In effetti la legge 91/92 introduce già una forma di ius soli, riconoscendo la cittadinanza secondo il principio del luogo di nascita, ai figli degli immigrati nati qui o arrivati minorenni, ma solo al compimento della maggiore età. Si tratta, quindi, di una sorta di naturalizzazione che prevede una richiesta di cittadinanza in cui si deve dimostrare di aver risieduto "legalmente e ininterrottamente" in

Italia per 18 anni. Nel frattempo, fino all'ottenimento della cittadinanza (che può richiedere anche diversi anni), questi ragazzi non possono godere di alcuni diritti fondamentali, come il diritto di voto, non possono partecipare ai concorsi pubblici o iscriversi ad alcuni albi professionali riservati ai cittadini italiani. Non solo, ma per poter risiedere sul suolo italiano devono rinnovare ciclicamente il permesso di soggiorno. Con la nuova legge, invece, la cittadinanza per ius soli temperato si potrebbe richiedere già dopo la nascita, o comunque in tenera età per chi usufruisce dello ius culturae.

ITALIANI CONTRARI, LA LEGGE

SULLA CITTADINANZA NON È UNA PRIORITÀ

Si parla spesso anche di una legge che non incontra il favore degli italiani. Ma, secondo un'indagine di Demos "tre italiani su quattro sono favorevoli alla cittadinanza di coloro che nascono in Italia". Anche un'indagine dell'Istat del 2012 dal titolo "I migranti visti dagli italiani" parla del 72 per cento dei cittadini favorevoli all'acquisizione della cittadinanza per i figli dei migranti.

FALSE NOTIZIE SUI MIGRANTI SMENTITE DAI DATI

- 1** **CI PORTANO LE MALATTIE.** Nel corso di oltre 10 anni di attività mediche in Italia, Msf non ha memoria di un solo caso in cui la presenza di migranti sul territorio sia stato causa di un'emergenza di salute pubblica
- 2** **LI TRATTIAMO MEGLIO DEGLI ITALIANI!** Più del 70% dei richiedenti asilo sono in strutture straordinarie, 10 mila vivono in siti di fortuna al di fuori del sistema. Riguardo ai 35 euro al giorno, vanno agli enti che gestiscono i centri, mentre 2,5 euro vengono corrisposti al richiedente asilo. Questi fondi vengono stanziati in parte rilevante dall'Ue
- 3** **AIUTIAMOLI A CASA LORO!** Gli aiuti internazionali da soli non bastano a consentire il rientro a casa in sicurezza di chi fugge da conflitti, persecuzioni e violenza, e in alcuni contesti l'instabilità è tale che non esistono le garanzie minime di sicurezza per mantenere programmi di assistenza
- 4** **CI RUBANO IL LAVORO!** Le analisi esistenti mettono in evidenza la scarsa "concorrenzialità" tra lavoro straniero e autoctono. Secondo il Ministero del Lavoro solo l'1,3% dei lavoratori italiani con laurea svolge un lavoro manuale non qualificato, mentre questa percentuale si alza all'8,4% nei lavoratori extra-comunitari. Inoltre, secondo l'Inps ogni anno gli "immigrati" versano 8 miliardi di euro di contributi e ne ricevono 3 in pensioni e altre prestazioni, con un saldo netto di circa 5 miliardi
- 5** **VENGONO TUTTI IN ITALIA!** La maggior parte dei migranti non si "imbarca" per l'Europa. Degli oltre 65 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, l'86% è rimasto nelle aree più povere del mondo: il 39% in Medio Oriente e Nord Africa, 29% in Africa, 14% in Asia e Pacifico, 12% nelle Americhe, solo il 6% in Europa. In Italia si trovano 1,9 rifugiati ogni 1000 italiani e 60 mila richiedenti asilo. L'Italia è agli ultimi posti in Europa per incidenza dei rifugiati sulla popolazione totale
- 6** **SBARCANO I TERRORISTI!** La maggior parte degli affiliati ai gruppi terroristici coinvolti negli attentati in Europa erano già presente sul territorio e cittadini europei. Ci sono stati isolati episodi di richiedenti asilo coinvolti in attentati, ma nella stragrande maggioranza dei casi a bussare alle nostre porte sono persone vulnerabili che fuggono da guerre e violenza. I rifugiati non sono terroristi, ma vittime del terrore
- 7** **SONO PERICOLOSI!** Sono più vulnerabili che pericolosi. Studi internazionali negano una corrispondenza diretta tra l'aumento della popolazione immigrata e le denunce per reati penali
- 8** **NON SCAPPANO DALLA GUERRA!** I motivi che spingono le persone a fuggire sono diversi e spesso correlati: guerre, instabilità politica e militare, regimi oppressivi, violenze, povertà estrema. Il diritto di ogni persona a chiedere protezione internazionale prescinde dalla nazionalità e dal paese di origine. A contare sono le cause della fuga, le persecuzioni subite o minacciate, la vulnerabilità e i bisogni di assistenza e cure mediche
- 9** **SONO TUTTI UOMINI GIOVANI E FORTI!** La maggioranza delle persone che arrivano in Europa è rappresentata da giovani uomini perché hanno una condizione fisica migliore per poter affrontare un viaggio così duro, ma il numero di famiglie, donne e minori non accompagnati è in aumento.
- 10** **HANNO PURE LO SMARTPHONE!** Per chi fugge ed è costretto a intraprendere un lungo e pericoloso viaggio, i cellulari sono beni di prima necessità: sono il mezzo più economico per stare in contatto con i propri familiari; permettono di capire dove ci si trova, attraverso la geolocalizzazione; servono a condividere informazioni fondamentali su rotte, mappe, pericoli alle frontiere, blocchi

“Le parole sono pietre”

(Carlo Levi)

“Non solo razzista, mangio anche le banane”. “Maledetti immigrati bastardi, scappate dalle vostre terre per le guerre, poi fate quello che vi pare qui”.

Commenti, insulti, minacce, che si ripetono giorno dopo giorno, appena in un titolo appare la parola "straniero", "islam" o "rifugiato".

Cresce il razzismo online, e sempre più spesso passa dai social network.

Twitter, Facebook, ma anche le community online delle testate giornalistiche, stanno diventando dei moltiplicatori di messaggi che incitano all'odio razziale. Un fenomeno tangibile ma poco monitorato, su cui si è concentrata la prima ricerca italiana sull'Hate speech, giornalismo e immigrazione, realizzata da Cospe nell'ambito del progetto europeo contro il razzismo e la discriminazione su web, “Briks- Building respect on the internet by Combating hate speech”.

Secondo l'Unar nel 2014 sono stati 347 i casi di espressioni discriminanti sui social, di cui 185 su Facebook e il restante su Twitter e Youtube. A queste si aggiungono 326 segnalazioni nei link che le rilanciano, per un totale di 700 episodi denunciati di intolleranza. Numeri in crescita anche nel 2015, nel periodo diventata predominante nei media la tematica delle grandi crisi umanitarie che coinvolgono i rifugiati in Europa.

**i commenti
sui social
inquinano il web**

**odio e
razzismo
in 140 caratteri**

Negri, terroni, culattoni, ritardati: **non mancano le parole per esprimere in 140 caratteri pregiudizi, razzismo e odio.**

Nella mappa dell'intolleranza via Twitter degli italiani, realizzata da Vox - Osservatorio italiano sui diritti in collaborazione con le università statali di Milano, Bari e La Sapienza di Roma, sono le donne le più colpite. Su 2,6 milioni di tweet, rilevati tra agosto 2015 e febbraio 2016, considerando 76 termini sensibili riferiti a sei categorie di persone (donne, omosessuali, immigrati, diversamente abili, ebrei e musulm. ani), 412.716 avevano un contenuto "negativo". Tra questi ultimi, il 63% conteneva termini a dir poco "offensivi" verso le donne, il 10% verso i migranti, il 10,8% verso gli omosessuali, seguiti da quelli verso gli islamici (6,6%), le persone con disabilità (6,4%) e gli ebrei (2,2%).

Roma e Milano sono al vertice della classifica delle città più intolleranti. Solo a Roma sono stati rilevati 20.755 tweet. Di questi i messaggi contro i migranti sono stati 1.749, contro gli islamici 1.268. A Milano invece il totale dei tweet intolleranti è stato di 15.636, di cui 1.032 a stampo razzista. Tweet negativi sono stati rilevati anche in altre città italiane. Tra quelle più intolleranti, sul terzo gradino del podio si piazza Napoli, seguita da Torino e Firenze. Nel capoluogo campano sono stati raccolti in tutto 7.437 tweet negativi: di questi 1.112 sono i messaggi razzisti, 360 contro gli islamici. A Torino, 954 i tweet contro i migranti, 338 contro gli islamici.



Una campagna sulle “parole che possono uccidere”

Quattro volti in primo piano con la testa che scoppia, colpiti anziché da pallottole dalle parole “negro”, “terrorista”, “ladra”, “ciccione”. Insulti che sussurrati, o gridati, possono ferire più di quanto ci si possa aspettare. Proprio per questo, i quattro epiteti sono stati al centro della campagna sociale lanciata a fine 2014 da *Famiglia Cristiana* “*Le parole che possono uccidere*”, iniziativa portata avanti insieme ad Avvenire e alla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) e realizzata dall’agenzia di pubblicità Armando Testa. Obiettivo? Sensibilizzare la popolazione e in particolare i giovani, sul tema del razzismo e della discriminazione. “*Le parole possono uccidere*” è stata la prima di una serie di iniziative, raccolte sotto il concept #migliorisipuò, che hanno avuto l’intento di promuovere una comunicazione sociale di qualità. La campagna è stata accompagnata da un’indagine realizzata da Swg a ottobre 2014 attraverso una rilevazione demoscopica con metodo Cawi, su un campione di 706 italiani maggiorenni iscritti alla community online Swg, rappresentativo della popolazione di riferimento. La ricerca ha sottolineato il peso della narrazione collettiva nell’orientare i comportamenti: se è molto probabile che nessuno degli intervistati ha vissuto l’esperienza diretta di un attentato terroristico di matrice araba, infatti, il 36% ha dichiarato di avere temuto che una persona araba vista all’aeroporto potesse essere un terrorista. Allo stesso modo per quanto ben pochi, probabilmente, sono stati borseggiati da una persona di etnia Rom su un autobus, l’83% degli intervistati dichiara di avere tenuto sotto controllo il proprio portafoglio quando una “zingara” è salita sull’autobus. La ricerca ha sottoposto agli intervistati 8 situazioni tipo, misurando le emozioni riferite per ciascuna di esse e i risultati evidenziano come vedere persone che chiedono la carità, un tossicodipendente accasciato su una panchina o un gruppo di persone Rom generino prevalentemente emozioni negative: nel 32% dei casi disagio nei confronti dei mendicanti, nel 29% rabbia nei confronti dei tossicodipendenti e nel 27% paura nei confronti dei Rom.



“NOTIZIE OLTRE I MURI”

Rassegna stampa Agenzia Redattore sociale (19 dicembre 2016)

Lanci sul Quarto rapporto Carta di Roma 2016

TELEGIORNALI, SEMPRE DI PIÙ SONO I POLITICI A PARLARE DI IMMIGRAZIONE

Nel contesto del quarto Rapporto della Carta di Roma, gli analisti dell'Osservatorio di Pavia hanno rilevato che nei servizi sull'immigrazione mandati in onda nel corso del 2016 dai tg nella fascia prime time, i politici italiani sono presenti una volta ogni tre e quelli europei una volta ogni cinque. Complessivamente, i politici sono dunque presenti, quando si parla di immigrazione, in un servizio su due. Una percentuale che cala drasticamente quando si esamina la presenza di esponenti politici in servizi dedicati ad altre tematiche pure di grande rilevanza sociale. Inoltre, quanto alla carta stampata, si è constatato che nella metà dei titoli dedicati all'immigrazione si fa riferimento esplicito a esponenti politici italiani e/o europei.

“I dati sulla crescente presenza di esponenti politici nei servizi dedicati all'immigrazione, mentre rappresentano una formidabile conferma della ‘normalizzazione’ del tema, sono anche una conferma della tendenza del nostro sistema informativo ad assecondare l'agenda politica – afferma Giovanni Maria Bellu, presidente dell'associazione Carta di Roma -. Un'agenda nella quale l'immigrazione compare come terreno di scontro. Abbiamo preso atto, finalmente, del fatto che era ora di smetterla di usare toni ansiogeni ed emergenziali per un fenomeno che dura da più di vent'anni, ma la politica ancora non l'ha fatto”.

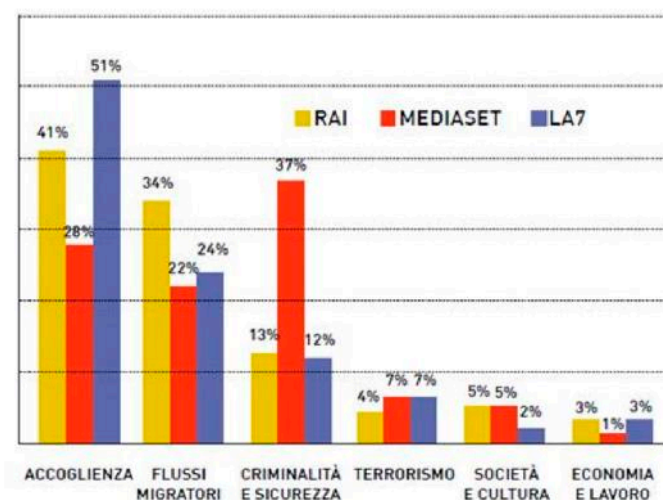
“Lo scontro si riaccende in seguito a eventi connessi per larga parte all'accoglienza – aggiunge -. Gli sbarchi sono diventati “normali”, ma non lo è ancora quel che succede un attimo dopo. Raccontiamo nei dettagli che “sono arrivati”, ma continuiamo a spiegare molto poco perché “sono partiti”. Teniamo la conta dei migranti e dei rifugiati vittime del Mediterraneo e riferiamo di indagini e processi che hanno per protagonisti trafficanti di esseri umani, ma non raccontiamo con altrettanta attenzione i canali alternativi sicuri e legali già attivi, dal reinsediamento ai corridoi umanitari”.

LA QUESTIONE MIGRATORIA NEI TELEGIORNALI. Migrazioni e migranti hanno avuto ampio spazio nelle edizioni del prime time dei telegiornali delle 7 reti generaliste italiane (TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, Studio Aperto e TgLa7). Nel 2016 la visibilità del fenomeno migratorio rimane molto elevata, 2.954 notizie in 10 mesi, in calo (-26%) rispetto al 2015; è pur sempre una questione centrale ma senza i picchi congiunturali riscontrati nel corso dell'anno precedente; rispetto all'agenda complessiva è presente nel 5% dei servizi.

“Non esiste una correlazione tra il numero delle notizie e l'aumento della paura verso gli immigrati: una elevata esposizione del fenomeno – come nel 2015 o, in misura minore nel 2013 – non corrisponde a un incremento dell'insicurezza nei confronti degli immigrati, anzi si assiste a un incremento della paura nei confronti dei migranti in ragione delle associazioni con il terrorismo di matrice jihadista, da un lato, e con le difficoltà dell'accoglienza e dell'integrazione”. Il 40% dei cittadini (7 punti percentuali in più rispetto al 2015) ritiene che gli immigrati costituiscano una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Sono solo 8 i giorni in cui non è presente almeno un servizio in uno dei 7 telegiornali (nel 2015 erano 20), e i picchi di visibilità del fenomeno si registrano in due o tre occasioni e con numeri inferiori al 2015 (32 servizi

contro i 53 dell'anno scorso). “La visibilità – si afferma - è continua durante tutto l'anno, e soprattutto associata alla dimensione politica e istituzionale, con incrementi di attenzione legati a fatti specifici e circoscritti: le violenze sessuali a Colonia, il caso dell'omicidio di Fermo e le barricate di abitanti nei comuni del ferrarese contro l'arrivo di richiedenti asilo, i vertici, gli incontri e la Brexit in Gran Bretagna”. Centrale, come detto, il ruolo della politica, quella interna e quella europea: **in 1 servizio su 2 sono presenti interventi di politici italiani e/o europei**, i rappresentanti politico-istituzionali italiani intervengono in voce nel 33% dei servizi sull'immigrazione, quelli europei nel 23% dei servizi. Il primo tema dell'agenda dell'immigrazione è quello dell'accoglienza (36%) seguito dalla cronaca dei flussi migratori (27%) e dalla criminalità e sicurezza (24%), tre temi che occupano quasi il 90% dell'agenda complessiva. “Nella narrazione



Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione, confronto tra i network

Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La 7 (gennaio-ottobre 2016), in % sul complessivo delle notizie sul fenomeno migratorio

dell'accoglienza e dei flussi migratori, alla declinazione umanitaria si affianca quella del confronto e dello scontro, e della gestione “problematica” dell'accoglienza. Luoghi e concetti che rimandano all'idea di divisione: la “fortezza” Europa, la giungla di Calais, le barricate, il filo spinato lungo le frontiere”. La dimensione della criminalità e della sicurezza, in linea con gli anni precedenti, evidenzia una differenza tra i diversi network: questi temi sono presenti nel 37% dei casi sulle reti Mediaset, 3 volte in meno sulle reti Rai (13%) e su La7 (12%).

“Registriamo alcune novità rispetto agli anni precedenti: la prima risiede nella visibilità di fatti criminali in cui gli ‘stranieri’ – rifugiati e migranti – sono presenti come vittime e non come autori di reato; la seconda, nell'uso dei termini ‘profugo’ e ‘richiedente asilo’ per definire gli autori di reato: ‘bande di profughi iraniani truffano i turisti a Roma’; ‘profugo minorenne in Svezia aggredisce la famiglia che lo ospita’, ‘stupro di una donna a Brescia ad opera di profughi’. Immigrati, migranti e rifugiati hanno voce nel 3% dei casi, quasi meno della metà rispetto al 2015, con uno schiacciamento ulteriore della visibilità degli immigrati, associati ai casi di terrorismo e di criminalità.

SUI GIORNALI CALANO I TONI ALLARMISTICI, L'IMMIGRAZIONE "APPRODA ALLA NORMALITÀ"

Il 2016 è ancora l'anno di migranti e profughi, anche per i media che riflettono i fenomeni sociali più rilevanti e che hanno fatto in Italia e in Europa dell'immigrazione un tema dominante. Il 2016 è anche l'anno della “metabolizzazione” del fenomeno che è molto presente sulle prime pagine dei quotidiani o nelle agende dei notiziari, senza i picchi e i “record” di visibilità dell'anno precedente. Un fenomeno continuamente visibile e in 1 caso su 2 associato alla politica. Ed è proprio la politica la protagonista del racconto mediatico del fenomeno migratorio. Sono questi alcuni spunti di analisi contenuti in “Notizie oltre i muri”, il quarto Rapporto (2016) della Carta di Roma, presentato questa mattina nella capitale.

Un'informazione meno ansiogena, più strutturata. Forse, afferma il presidente dell'associazione Carta di Roma, Giovanni Maria Bellu, “l'immigrazione, attraverso la sua drammatica forza autonoma, si è imposta

come tema centrale dell'agenda europea e, contemporaneamente, è cresciuto il numero dei professionisti che hanno deciso di approfondirlo”.

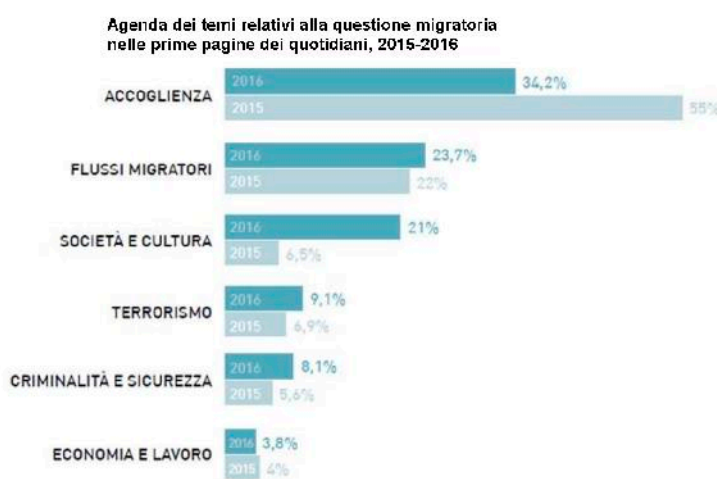
“Oltre i muri ci sono anche i confronti sulle questioni politiche, e le diverse visioni dell'accoglienza, su quelle culturali, e le difficoltà di integrazione e quelle umane, di soccorso e pietas. Oltre i muri ci sono anche le attese di coloro che aspettano per oltrepassare i confini, per attraversare il mare, per rientrare nelle 'quote', per ottenere lo status di rifugiato, per avere accesso a un centro di accoglienza, per andare verso Nord”, si afferma nel Rapporto. Proprio in ragione della attualità del fenomeno migratorio, e del suo consolidamento nel dibattito pubblico, non solo i media tradizionali ma anche i social media funzionano da “cassa di risonanza” di eventi e situazioni. “Anzi, sono proprio i social network Facebook e Twitter ad apparire come più permeabili a manifestazioni di intolleranza. Proliferano, in alcuni casi, commenti apertamente odiosi e razzisti, che provocano reazioni sdegnate generando uno scontro ideologico dai toni aggressivi, linguaggi violenti e discorsi di odio”. Il tema delle migrazioni si snoda lungo tutto il 2016; l'analisi svolta sulle prime pagine di 6 quotidiani italiani (Corriere della Sera, il Giornale, l'Avvenire, l'Unità, la Repubblica, la Stampa) da gennaio a ottobre evidenzia alcuni elementi.

I DATI. Il fenomeno migratorio conferma la propria centralità: nel corso del 2016 le 1.622 notizie dedicate al tema dell'immigrazione e pubblicate sulle prime pagine dei giornali analizzati sono il 10% in più del 2015, anno che già aveva segnato un picco di visibilità, 100 volte superiore rispetto al 2013.

“Questa significativa esposizione del fenomeno si accompagna a una continuità dell'attenzione al tema – si afferma –, come dimostrano i dati relativi alla visibilità del fenomeno per testata e per mese: sono solo 12 le giornate in cui non è presente almeno un titolo/articolo sul tema in un quotidiano. Rispetto al 2015 non vi sono eventi “topici” intorno ai quali si registrano picchi di visibilità, ma è presente un'attenzione costante su tutto il periodo: quasi 6 titoli/articoli al giorno (contro i 5 dell'anno scorso) e nel 63% dei casi collocati al centro della prima pagina.

È l'accoglienza (con il 34%) il tema attorno al quale ruota la maggior parte della comunicazione sull'immigrazione, in calo, però, di oltre 20 punti rispetto al 2015. Sono più visibili, invece rispetto al 2015, i racconti dei viaggi(seconda voce dell'agenda con il 24%): muri e frontiere da un lato, sbarchi e naufragi dall'altro. Si registra poi un significativo incremento delle questioni sociali e culturali (al 21%, 3 volte in più rispetto al 2015):

“diffusione di istanze razziste e xenofobe, racconti sulla (in)capacità di accogliere, sulle differenze culturali, identitarie e religiose – si evidenzia –, diventano occasione per riflettere sulla compatibilità di abitudini e stili di vita 'loro' diversi dai 'nostri’”.



CRIMINALITÀ E TERRORISMO registrano un lieve aumento rispetto al 2015 con due punti percentuali in più ma con alcune differenze nei contenuti: “se, da un lato, si continua a raccontare del rischio di cellule jihadiste presenti sul territorio o ‘in arrivo sui barconi’, dall’altro, nella dimensione della cronaca nera, ci sono i migranti/rifugiati autori ma anche – e in modo significativo – vittime di reato”.

Si registra un calo significativo dei toni allarmistici, di quasi 20 punti rispetto all’anno precedente (27% contro il 46%), in ragione dell’ampia visibilità che hanno avuto le dimensioni della politica e della gestione europea e nazionale dell’accoglienza. Permangono però alcune aree ansiogene legate alla criminalità e al terrorismo “e si delinea una nuova matrice di insicurezza di tipo sociale che suggerisce un’inconciliabilità tra le ‘loro’ e le ‘nostre’ abitudini, rispetto alla cultura, alla religione, alla gestione degli spazi pubblici”.

DALL’ALLARME AL SARCASMO. Si rileva la comparsa di toni sarcastici e liquidatori nei confronti di migranti e rifugiati. “Si tratta – rileva il rapporto - di toni che vengono utilizzati da un’unica testata – il Giornale – ma che segnalano quanto la gestione del fenomeno migratorio sia diventata terreno di scontro politico. È una comunicazione di confronto politico e istituzionale, a livello europeo, nazionale e perfino locale, sullo sfondo di immagini e racconti da campi profughi, tensioni sociali e resistenze all’accoglienza”.

E’, infine, una comunicazione di attesa: per oltrepassare i confini, per attraversare il mare, per rientrare nelle “quote”, per ottenere lo status di rifugiato, per avere accesso a un centro di accoglienza, per andare verso Nord. “Ed è un’attesa in cui scompaiono modi alternativi per raggiungere l’Europa (la questione dei corridoi umanitari è presente in 12 articoli) e modi di vivere in Europa una volta che si è usciti dai centri temporanei di permanenza”.

IMMIGRATI, SUI GIORNALI UNA PRESENZA COSTANTE. DA AYLAN A EMMANUEL

Ancora dati e analisi dal quarto Rapporto della Carta di Roma, che analizza come carta stampata e tv trattano al tema dell’immigrazione. Quello che si evidenzia è, soprattutto, come il tema dell’immigrazione sia entrato, in modo strutturale e pervasivo, nel sistema dell’informazione.

L’analisi delle prime pagine. Nello specifico, alcuni quotidiani che, per tradizione e per impostazione, hanno dedicato ampio spazio alle questioni migratorie, nel corso del 2016 confermano ulteriormente questa tendenza. È il caso di Avvenire che colloca in prima pagina nei dieci mesi di analisi 349 titoli sul tema delle migrazioni, con una media di oltre un titolo/articolo al giorno. Seguono La Stampa e il Giornale (con 306 e 268 titoli), La Repubblica (con 245), infine l’Unità (234) e il Corriere della Sera (con 220 titoli).

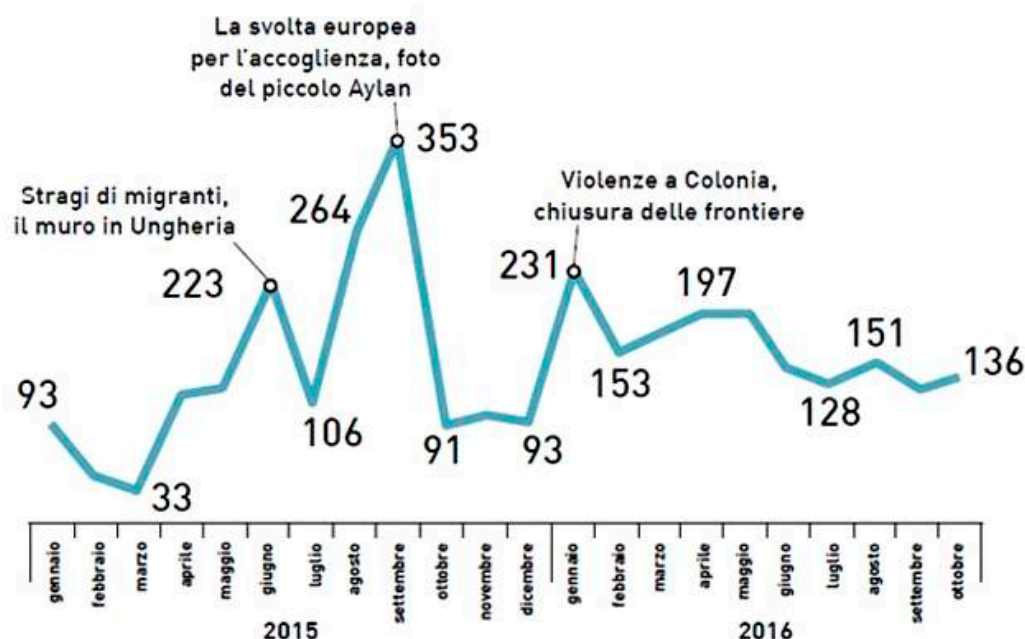


I titoli sull’immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani
(gennaio-ottobre 2016)

“Questa significativa esposizione del fenomeno (per numeri di titoli) si accompagna a una continuità dell’attenzione al tema, come dimostrano i dati relativi alla visibilità del fenomeno per testata e per mese. L’Avvenire è il quotidiano che dedica più attenzione al tema, con in media più di un titolo al giorno in prima pagina, seguito da la Stampa con una media di un titolo al giorno; l’Unità e il Giornale dedicano quasi un titolo al giorno, la Repubblica e il Corriere della Sera sono i quotidiani con l’indice di visibilità dell’immigrazione inferiore, ma pure sempre elevatissimo (rispettivamente 0,8 e 0,7).

Sono solo 12 le giornate in cui, da gennaio a ottobre, non sono presenti titoli sul tema; detto altrimenti, nel 96% dei casi almeno uno dei 6 quotidiani ha dedicato un titolo/articolo all’immigrazione. “Si tratta quindi di un fenomeno che mantiene una grande visibilità anche nel corso del 2016 – si precisa -. Inoltre nel 63% dei casi i titoli/articoli si collocano al centro della pagina o negli editoriali”. Da Aylan a Emmanuel. L’analisi longitudinale dei titoli/notizie sull’immigrazione suggerisce alcune osservazioni: “innanzitutto, la visibilità del fenomeno nel 2016 è costante su tutto il periodo, senza i picchi congiunturali rilevati nel corso del 2015, ma con un’esposizione continua. La seconda è che la comunicazione sulle migrazioni si caratterizza per l’estensione dell’attenzione a diversi aspetti del fenomeno, in assenza di eventi ‘topici’ catalizzatori dell’attenzione”. Nel 2016, non si può parlare di eventi, divenuti “casi” nella narrazione giornalistica – come la pubblicazione della foto del piccolo Aylan – che hanno fatto registrare picchi di visibilità di 20, 24 titoli nella stessa giornata. Il 2016 presenta invece un andamento caratterizzato da una media superiore di notizie (5,7 contro le 5 del 2015), distribuite in modo più diffuso e meno concentrato. Il record di titoli/notizie in un giorno è di 16, in occasione dell’omicidio di Fermo (l’uccisione del giovane nigeriano Emmanuel Chidi Namdi. “Si potrebbe affermare che il filo conduttore della narrazione del fenomeno migratorio è la politica, quella europea di vertici, scontri e accordi e quella italiana con le elezioni amministrative in comuni ‘chiave’ come Milano, Roma e Torino e con le questioni legate alla gestione locale dell’accoglienza.

Trend dei titoli sull’immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani (1° gennaio -31 ottobre 2016)



Due livelli, quello sovranazionale (europeo e internazionale) e quello locale che si intersecano e che si sovrappongono nella realtà e nella comunicazione”. Lungo tutto il 2016, infatti, vi sono alcune questioni che occupano, trasversalmente, con declinazioni e sfumature diverse, le testate dei quotidiani, tra queste: il racconto della “giungla” di Calais, e tutto il dibattito relativo alla gestione di altri insediamenti e dei tentativi di sgombero; la cronaca degli arrivi (e della conseguente gestione) dei migranti minori non accompagnati e gli appelli – costanti – del Papa al dialogo, alla comprensione e all'accoglienza di migranti e rifugiati. Le questioni assenti. Tra i temi i assenti, oltre a quello del post-accoglienza e dell'integrazione, vi è anche quello dei corridoi umanitari. Sono solo 12 i titoli/articoli che tematizzano in modo esplicito la questione, di cui la quasi totalità (9 su 12) è presente su l'Avvenire. L'alternativa legale e sicura agli attraversamenti via mare ha una visibilità quantitativamente poco significativa e declinata come resoconto dell'operazione umanitaria, nonostante l'esistenza del programma di resettlement e il progetto pilota avviato nel 2016 da Tavola valdese, Federazione italiana delle chiese evangeliche e Comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con il ministero degli Esteri. Sono presenti il racconto e la testimonianza degli arrivi, attraverso i canali umanitari attivati da Tavola valdese, Fcei e Sant'Egidio, di famiglie siriane in fuga dalla guerra. Come nel caso di Falak: bimba siriana di 7 anni giunta in Italia insieme alla sua famiglia dal Libano, dove ha vissuto in seguito alla fuga dal proprio paese, per curare un tumore all'occhio; la storia della famiglia, la prima a giungere in Italia attraverso i corridoi umanitari, riesce a ritagliare uno spazio, seppure marginale, sulla stampa. Non riesce a svilupparsi sulle prime pagine dei quotidiani, invece, un dibattito che rifletta sulle opportunità concrete rappresentate da tale progetto pilota, nonostante la sua prima fase attuativa sia accompagnata dai riscontri relativi alla sostenibilità dello stesso: nonostante, dunque, i naufragi e le tragedie che si consumano nel Mediterraneo siano presenti nel racconto, non è dedicata altrettanta attenzione alle alternative a essi.

Il sito dell'**Associazione Carta di Roma** apre uno spazio dedicato a “Tv e immigrazione” con una raccolta sempre aggiornata di servizi giornalistici rappresentativi del racconto dell'immigrazione. Online una nuova sezione del sito internet raccoglie una selezione di servizi giornalistici televisivi tra i più rappresentativi dei temi e della cornice narrativa nell'ambito dei quali è trattato il tema dell'immigrazione. L'obiettivo è

quello di “far emergere le principali tendenze nel racconto televisivo dell'immigrazione e mettere in luce le buone e le cattive pratiche”, la sezione è accompagnata da analisi e commenti, per “offrire un ulteriore strumento di lavoro utile a chi si occupa di migranti e migrazioni”.

All'interno di questa selezione, non solo telegiornali, ma anche programmi di approfondimento, talk show e infotainment. “

Fonti e riferimenti

AGENZIA REDATTORE SOCIALE
www.agenzia.redattoresociale.it
www.redattoresociale.it

ANCI - ASSOCIAZIONE
NAZIONALE COMUNI ITALIANI
www.anci.it

ASGI - ASSOCIAZIONE PER GLI
STUDI GIURIDICI SULL'IMMIGRAZIONE
www.asgi.it

AMNESTY INTERNATIONAL
www.amnesty.it

ASSOCIAZIONE CARTA DI ROMA
www.cartadiroma.org

CARITAS ITALIANA
www.caritasitaliana.it

CENSIS
www.censis.it

CENTRO ASTALLI
<http://centroastalli.it>

CESTIM - SITO DI DOCUMENTAZIONE
SUI FENOMENI MIGRATORI
www.cestim.it

CIR - CONSIGLIO ITALIANO
PER I RIFUGIATI
www.cir-onlus.org

COSPE
www.cospe.org

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ
CIVILI E L'IMMIGRAZIONE
www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE
www.dossierimmigrazione.it

EUROSTAT
ec.europa.eu/eurostat
numeri aggiornati sull'asilo
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-and-managed-migration/data/main-tables>

FONDAZIONE ISMU - INDAGINI
E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ
www.ismu.org

FONDAZIONE LEONE MORESSA-RICERCHE
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE
www.fondazioneleonemoressa.org

FONDAZIONE MIGRANTES
www.migrantesonline.it

FORTRESS EUROPE
<http://fortresseurope.blogspot.it>

FRONTEX - AGENZIA DELLA GUARDIA
COSTIERA E DI FRONTIERA DELL'UE
<http://frontex.europa.eu>

IMMIGRATI.STAT - STATISTICHE ISTAT SU

IMMIGRATI STRANIERI E NUOVI CITTADINI

<http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>

INTEGRAZIONE MIGRANTI

www.integrazionemigranti.gov.it

ISTAT

www.istat.it

MEDU - MEDICI PER I DIRITTI UMANI

www.mediciperidirittiumani.org

MINISTERO DELL'INTERNO

www.interno.gov.itMIUR - MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCAwww.istruzione.it/web/istruzione

MSF – MEDICI SENZA FRONTIERE

www.medicisenzafrontiere.itNAGA - ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA SOCIO-
SANITARIA E PER I DIRITTI DI STRANIERI E NOMADIwww.naga.it

OIM - ORGANIZZAZIONE

INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI

www.italy.iom.int

OPEN MIGRATION

openmigration.org

SAVE THE CHILDREN

www.savethechildren.it

SIMM - SOCIETÀ ITALIANA

DI MEDICINA DELLE MIGRAZIONI

<https://www.simmweb.it>

SPRAR - SERVIZIO CENTRALE DEL

SISTEMA DI PROTEZIONE PER

RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

www.sprar.it

UNAR - UFFICIO NAZIONALE

ANTIDISCRIMINAZIONI RAZZIALI

www.unar.itUNHCR - UNITED NATIONS HIGH
COMMISSIONER FOR REFUGEESwww.unhcr.it

UNICEF

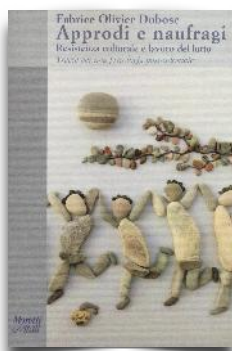
www.unicef.it

10 LIBRI SOCIALI



PER PARLARE DI MIGRAZIONI





APPRODI E NAUFRAGI

Resistenza culturale e lavoro del lutto

Fabrice Olivier Dubosc - Moretti&Vitali 2016

Negli ultimi anni, i ripetuti naufragi al largo delle coste siciliane e in particolare a Lampedusa hanno messo in luce che le 'carrette' che trasportano migranti e rifugiati sono solo l'ultimo anello di rotte e esodi complessi. Rotte che collegano i campi di transito e la prigionia nel deserto, i morti in mare e le geopolitiche delle grandi potenze, le utopie deluse riemerse in forma patologica e l'aspirazione che i figli siano cittadini del mondo. Vicende che ne incontrano altre che dal passato ci parlano. Nel XVII secolo, la Nostra Signora di Lampedusa era migrata dalla Sicilia spagnola al Brasile insieme ad altre icone creolizzate adottate dalle confraternite di schiavi. Il compito di queste *irmandades* era di garantire una *buona sepoltura* ai loro membri e questo è diventato il pretesto per esplorare il rapporto tra elaborazione del lutto e resistenza culturale da varie prospettive: filosofiche, antropologiche, psicoanalitiche. Rivendicare che una vita è degna di lutto è testimoniato dall'aspirazione a una vita degna di essere vissuta. Da questo punto di vista le migliaia di migranti che continuano a trovare precaria sepoltura nel Mediterraneo ci convocano – come direbbe Benjamin – a quell'"appuntamento segreto tra generazioni" che alcune immagini particolarmente pregnanti generano nei momenti di pericolo. Il naufragio in questione è quello della coscienza europea, tentata dalle passioni tristi del risentimento, dell'astio e della reazione immunitaria ad ogni alterità. Da questo punto di vista, il lavoro di chi tenta in più parti del mondo di onorare i morti elaborando i lutti e i traumi storici con un "sovrappiù di vita" risuona con le intuizioni della psicoanalisi e della psicologia analitica come con quelle della teologia della liberazione, del pensiero post-coloniale e della differenza. Se, da un lato, la storia è un sintomo in cui si intrecciano terrore traumatico e dimensione fantasmica, l'irruzione nel presente di un perturbante che dal passato insiste a interpellarci ci risveglia alla possibilità di immaginare una riparazione etica ed estetica del mondo.



TRACCIARE CONFINI

L'immigrazione nei media italiani

Marco Binotto, Marco Bruno, Valeria Lai - FrancoAngeli 2016

La spinta ad erigere muri e barriere, ripristinare confini, trattenere ondate di profughi e migranti appare oggi una delle più urgenti priorità che coinvolgono l'Unione europea. I media hanno un ruolo centrale nel definire i migranti simbolici del nostro spazio, nel costruire le rappresentazioni dei fenomeni che caratterizzano la contemporaneità, nel fornire spiegazioni al profondo mutamento della società, come quello rappresentato dall'immigrazione e dalla presenza straniera. In una società che diventa di fatto plurale rispetto alla provenienza geografica e all'appartenenza culturale, l'informazione sul fenomeno migratorio e sui temi collegati (richieste di asilo, integrazione, confronto con culture e religioni diverse) appare spesso imbrigliata da distorsioni e stereotipi. Numerose ricerche, negli oltre trent'anni di esperienza dell'Italia come paese di immigrazione, sono state dedicate a indagare la capacità del giornalismo di leggere un fenomeno tanto complesso, la cui immagine mediale è spesso, invece, schiacciata sulla sola dimensione della cronaca nera, dell'insicurezza e dell'emergenza. Il volume riassume i contorni di questa fotografia statica della società italiana in rapporto ai fenomeni migratori, analizza le interpretazioni e i frame prevalenti nel discorso pubblico e la politicizzazione del tema, indaga la capacità di "prendere la parola" da parte dei diversi soggetti coinvolti e delle stesse persone immigrate. Perché i media possono contribuire a raffigurare o a evidenziare differenze e processi, a edificare, ma anche ad abbattere, i confini.



LUNGO LA ROTTA BALCANICA

Viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo

Anna Clementi, Diego Saccora - Infinito Edizioni 2016

Il racconto di un viaggio lungo quella rotta balcanica che dal 2015 rappresenta la porta d'ingresso all'Europa e per la quale sono transitate oltre un milione di persone. Un viaggio nel fango dei campi profughi, in mezzo a donne e bambini incatenati dalla burocrazia; tra le reti e i muri che hanno reso di nuovo l'Europa un continente diviso e ostile; tra sogni che s'infrangono contro la dura realtà fatta di respingimenti e di campi di raccolta in Grecia e in Turchia e in qualunque altro Paese non faccia parte dell'Unione europea. Dall'Italia alla Grecia, passando per Austria, Slovenia, Croazia, Serbia, Albania e Macedonia, spostandosi solo con mezzi pubblici, per incontrare e dare voce ai vissuti di donne e uomini, protagonisti di una fondamentale pagina nella Storia dell'Umanità del nostro tempo. Questo libro "si inserisce nello sforzo di raccogliere quante più storie possibile perché rimangano oltre la cronaca destinata all'oblio. Perché nessuno merita d'essere dimenticato". (Lorenzo Trombetta).



LE RETI DEL VALORE

Migrazioni, produzione e governo della crisi

Sandro Chignola e Devi Sacchetto - DeriveApprodi 2017

Nella nuova composizione di classe i migranti costituiscono un elemento centrale, proprio perché sono irriducibili alla figura del lavoratore salariato classico. È sul livello solo apparentemente più debole e "basso" che potenti processi di soggettivazione vengono tracciati e possono perciò essere indagati e rivendicati. La libertà di movimento in Europa è anche l'espressione di un potere dei lavoratori, per quanto essi si muovano da un lavoro precario all'altro. La discussione sulla sospensione di Schengen ci sembra perciò una partita che deve essere riferita non solo alla possibilità di migliaia di profughi di ottenere decenti condizioni di vita, ma anche alla realtà di milioni di migranti ingovernabili che si muovono in Europa cercando di smarcarsi dalla regressione sociale a cui l'austerità parrebbe relegarli.



MIGRANTI E STATO

Saggio su Abdelmalek Sayad

Fabio Raimondi - Ombre corte 2016

Abdelmalek Sayad (1935–1998), sociologo algerino, allievo, amico e collega di Pierre Bourdieu, è l'autore di una teoria delle migrazioni originale e, come è stato detto, l'analista forse più raffinato della condizione migrante. Il presente contributo analizza il rapporto tra le pratiche dei *migranti* e il *pensiero di Stato* che Sayad pose al centro della propria ricerca negli anni Novanta del Novecento. Partendo da questa relazione, costitutiva dei termini che la compongono, è possibile formulare l'ipotesi che la "sociologia delle migrazioni" di Sayad contenga *in nuce* anche una "teoria dello Stato", utile nel momento in cui le migrazioni transnazionali, da qualche tempo al centro del dibattito globale, sono uno dei processi principali attraverso cui si produce la politica contemporanea. Lo Stato, sebbene in crisi per alcuni aspetti, è uno dei protagonisti di questa storia e i processi migratori aiutano a comprendere a natura, la funzione e le potenzialità: per ripensarlo e migliorarlo oppure per metterlo, più o meno radicalmente, in discussione.



SULLA GOVERNANCE DELLE MIGRAZIONI

Sociologia dell'*underworld* del comando globale

Iside Gjergji - FrancoAngeli 2016

Il libro si occupa di un tema tanto attuale quanto poco esplorato: *il sistema globale di gestione e controllo delle migrazioni internazionali*. In una fase storica nella quale le migrazioni sono tornate a occupare uno spazio centrale nelle agende governative e nei media, è più che mai necessario penetrare nelle dinamiche dei poteri che decidono della vita degli immigrati. Poteri che privilegiano procedure mutate dal privato, caratterizzate dal primato degli organi esecutivi, da forme para-normative e dalla logica del *just in time*. Con gli strumenti della ricerca

sociale e attraverso uno *slalom* tra documenti ufficiali e riservati, riunioni pubbliche e a porte chiuse, norme morbide e rigide, la vastità del mondo e l'angustia di un ufficio ministeriale, il libro entra nelle trame dell'*underworld* del comando globale.



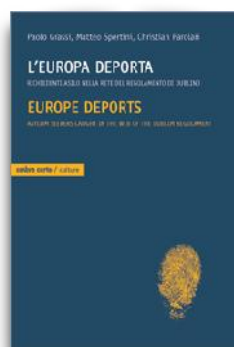
RIFUGIATI

Conversazioni su frontiere, politica e diritti

Filippo Miraglia con Cinzia Gubbini - Edizioni Gruppo Abele 2016

La più grande emergenza profughi del secondo dopoguerra investe l'Europa in modo marginale e quantitativamente limitato: dei 60 milioni di donne e uomini che nel 2015 sono fuggiti da guerre e violenze solo un milione è approdato in Europa.

Eppure la vulgata è che siamo di fronte a una invasione insostenibile e l'Unione europea, per "difendere" se stessa, stipula accordi con la Turchia di Erdogan per delegarle la gestione dei profughi, ricacciati ai confini dei Paesi da cui provengono. Eppure, nonostante l'asprezza della situazione, il nodo resta quello dei diritti: i diritti delle persone che, una per una, devono poter avere, ovunque si trovano e tanto più se fuggono da guerre e violenze, una vita dignitosa e libera. Per questo in migliaia lavorano ogni giorno, forse troppo silenziosi. Ma sono loro parte giusta, e c'è da augurarsi che non sia troppo tardi quando chi ci governa se ne renderà conto.



L'EUROPA DEPORTA

Richiedenti asilo nella rete del regolamento di Dublino

Paolo Grassi, Matteo Spertini, Christian Parolari - Vita e Pensiero 2016

Un'esperienza di ricerca sociale partecipativa e, allo stesso tempo, un esperimento di fotografia documentaria. L'Europa deporta nasce dall'esigenza di un gruppo di rifugiati politici ospitati presso una struttura della provincia di Varese di informare circa la legislazione europea in materia di asilo politico. Per far sapere che un assurdo regolamento comunitario obbliga i richiedenti asilo a tornare nel primo paese europeo in cui hanno fatto ingresso - in sostanza deportandoli - aspettando che i lenti tempi burocratici facciano il proprio corso. Il libro riporta la storia del viaggio di cinque ragazzi e vi associa un lavoro fotografico. La parte visuale del testo rifugge però il sensazionalismo, sostituendosi consapevolmente il distacco della tecnica dello still life: oggetti simbolo scelti da alcuni richiedenti asilo per rappresentare il proprio bagaglio lungo il cammino.



LA CITTA' E L'ACCOGLIENZA

Ilaria Agostino, Giovanni Attili, Lidia Decandia, Enzo Scandurra - Manifestolibri 2017

L'accoglienza dei profughi è una delle sfide principali delle città contemporanee europee, la questione dove si gioca il destino stesso della civiltà europea: "ho un sogno" ha detto Francesco, "che l'Europa torni madre". L'Europa nasce, infatti, come spazio geoculturale della civitas e la ricchezza dell'Italia, come degli altri paesi, si fonda sul pluralismo dei municipi, veri e propri aggregati di ibridazione multiculturale, culle del cosmopolitismo. Contro il fondamentalismo e il verticismo di un unico Occidente, la storia della nascita delle prime città dimostra come siano esistiti più "Occidenti" prodotti da incessanti transiti, traduzioni e narrazioni. L'ethos delle città si fondava sugli incroci tra locali e stranieri che, nel corso dei loro transiti, innescavano mutamenti nella mentalità dei "locali" e nelle forme fisiche delle città. La ricerca, oggi, di esperienze concrete di solidarietà non è, dunque, dolce utopia o buonismo da anime belle, ma il "ritorno" a quella gloriosa tradizione che ha caratterizzato il contesto italiano ed europeo.



SUI CONFINI

Europa, un viaggio sulle frontiere

Marco Truzzi - Èxòrma 2017

Un viaggio sui confini di un'Europa che vacilla, un racconto che non si limita alla cronaca dell'emergenza umanitaria. L'autore attraversa luoghi dove rimangono indizi di una storia recente, di frontiere ancora in essere nonostante Schengen. Al nord, a Tarvisio, a Basilea, città d'incontro di tre nazioni, a Copenaghen, tra percorsi ciclabili ed eleganti palazzi, in Svizzera e in Norvegia, dove il confine è segnato da pianure e boschi. A Melilla, al checkpoint di Barrio Chino, in un'Europa che è Africa; a Ventimiglia, dove ci si accampa sugli scogli; a Calais, dove si muore nel tentativo di attraversare la Manica; a Röszke, in Ungheria, dove un muro di filo spinato tiene lontani i siriani; a Seghedino, a Cracovia, a Idomeni, nel più grande e disperato campo profughi d'Europa. Così il racconto dei confini diventa racconto dell'attualità, diario geopolitico, dove le linee di demarcazione continuano a ribadire anacronisticamente un'appartenenza geografica.

“Un libro per ribaltare gli stereotipi”

Fuad, il primario somalo dell'ospedale; Otto, il finanziere camerunense; Halyna, da badante a imprenditrice; Francesco, il poliziotto nero; Liliam, bambina di strada diventata cake designer; Toni, l'assessore nigeriano; Nelu, da schiavo del mattone a imprenditore edile; Jean Jacques, il prete africano; Molid, dal barcone al Novotel; Romano, il soldato eritreo col tricolore sul petto....

Si intitola **“L'Italia siamo noi”** il libro di Jacopo Storni (edito da Castelvevchi, pagine 150), che racconta l'Italia dei nuovi immigrati: imprenditori, medici, ingegneri, avvocati, politici, poliziotti ecc... L'altra faccia dell'immigrazione. **Storie di successo di immigrati che sono riusciti a inserirsi**, a costruirsi posizioni autorevoli e rispettate, che hanno portato le loro competenze e il loro know-how in Italia, persone che contribuiscono allo sviluppo economico, italiano ed escono del tutto fuori dallo schema del profugo bisognoso di aiuto e di assistenza.

Viaggio
tra gli immigrati
di successo

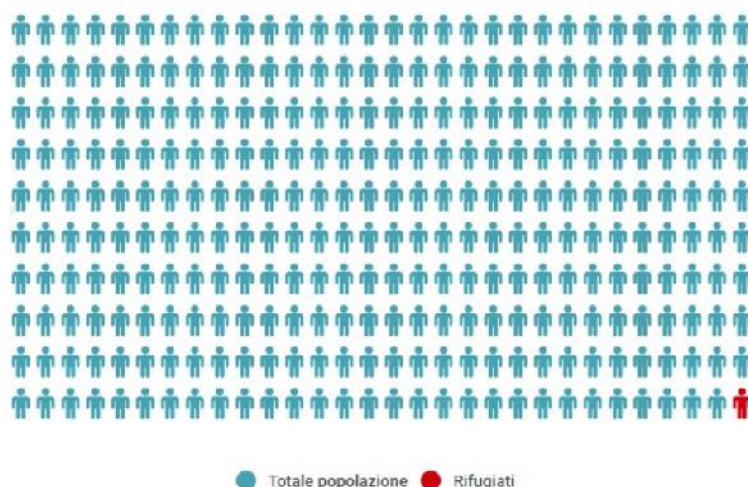


Un modo completamente diverso di leggere il fenomeno immigrazione, basato su racconti e testimonianze concrete di uomini e donne in carne e ossa che, pur nati in altri paesi, non solo si sentono italiani ma danno all'Italia molto più di quanto hanno ricevuto.

Il libro è un **viaggio tra i volti e le storie del paese multiculturale di uomini e donne che non hanno mai smesso di inseguire i propri sogni**. La prefazione è di Otto Bitjoka, finanziere, consulente per importanti aziende italiane e istituzioni governative africane. È anche scrittore, fondatore di Ethnoland e organizzatore dei primi due Stati generali sull'immigrazione. E ideatore di Talea, percorso di formazione e leadership dedicato agli immigrati qualificati. Insomma, un immigrato di successo.

“L’invasione percepita”

La percezione degli italiani rispetto alla presenza degli stranieri è diversa dalla realtà dei numeri. Le immagini spesso sono più dirette ed esaustive di molte parole. Eccone due che racchiudono la realtà dei fatti rispetto alla percezione di “invasione” che spesso è in cima alle preoccupazioni degli italiani.

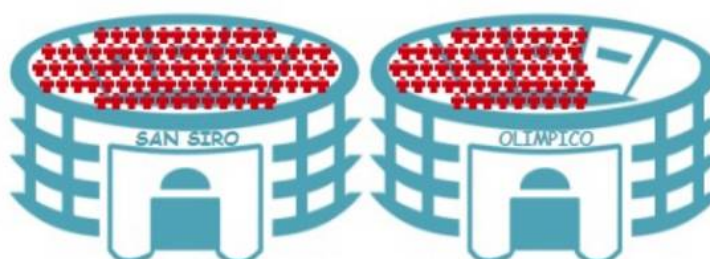


Fonte dati: Unhcr - Carta di Roma

Sono relative ai dati *Unhcr* e *Carta di Roma* e parlano dei 131 mila rifugiati che vivono in Italia al giugno 2016, accolti negli anni dal nostro paese. La prima raffigura la presenza dei rifugiati rispetto al totale della popolazione. La seconda ci spiega come tutti i 131 mila rifugiati, non riempiono neanche la metà del Circo Massimo di Roma e non arrivano a riempire due grandi stadi come il San Siro e l'Olimpico. Il grafico dell'Associazione Carta di Roma rende molto bene l'idea.



Non arriverebbero a riempire due grandi stadi come San Siro e Olimpico, ognuno dei quali ospita circa 80mila spettatori.





STORIE CIFRATE

6 principi per usare bene i numeri

1. VERITA'

I dati posso essere utilizzati per smontare luoghi comuni e stereotipi. Ci sono molto libri su come sia facile raccontare bugie, usando statistiche, numeri e mappe. Chi li usa deve partire dall'idea che i dati si interpretano e dall'interpretazione emerge un'approssimazione, che abbiamo la speranza, si avvicini alla verità, ma non è la verità

2. COMPLETEZZA

C'è un fenomeno molto diffuso quando si usano i dati, che in inglese si chiama "cherry picking" (raccolta di ciliegie): quando uno ha di fronte un albero di ciliege sceglie quelle più belle, quelle che non mostrano difetti. Questo è un male del data journalism o dell'uso dei dati per raccontare storie. "Quando racconto storie cerco di liberarmi di tutti i pregiudizi, così a volte mi ritrovo a raccontare un fenomeno contro una narrativa a cui siamo abituati"

3. TRASPARENZA

Lo stesso numero o tabella può essere presentato in molti modi. Perché il lettore possa esplorarli più in profondità e non sia schiavo delle nostre scelte è necessario spiegare la metodologica utilizzata, menzionare le fonti, chiarire dove vengono i dati se sono stati ripuliti o rielaborati

4. ACCURATEZZA

Lo stesso numero o tabella può essere presentato in molti modi. Perché il lettore possa esplorarli più in profondità e non sia schiavo delle nostre scelte è necessario spiegare la metodologica utilizzata, menzionare le fonti, chiarire dove vengono i dati se sono stati ripuliti o rielaborati

5. LUCIDITA'

Quando si maneggiano dati e tabelle è importante sottoporle a chi non sa nulla della cosa che stiamo trattando. Entriamo a tal punto nella storia da non notare più le discrepanze. Meglio prendersi un po' di tempo per assicurarsi che i numeri siano esatti perché, fare cose di fretta è molto pericoloso e questo va contro tendenza, perché oggi c'è sempre più richiesta di produzioni veloci

6. UMANITA'

Persone dietro tabelle e dati. Raccontare storie usando solo dati può essere utile, ma è ancora più utile se sono integrati in una storia umana

"I dati sono utili alla storia
ma non sono la storia"
(*Columbia Journalism Review*)

© 2017 *Cooperativa Stellaria*

STELLARIA SOC.COOP. SOCIALE

VIA VALLESCURA, 47

63900 CAPODARCO DI FERMO (FM)

info@stellaria.info - 0734/681001